quotidiano dei lavoratori

martedì 13 giugno 1978

L. 200

Strage di Peteano: clamorose novità

VENEZIA — Il giudice istruttore Izzo ha disposto ieri il rinvio a giudizio di un magistrato e di investigatori che a suo tempo si occuparono della strage di Peteano: si è conclusa così l'inchiesta sulle «deviazioni» delle indagini sulla strage.

Si tratta del procuratore della Repubblica di Gorizia Bruno Pascoli, di tre ufficiali dei carabinieri, il gen. Dino Mingarelli il ten. col. Domenico Farro e il maggiore Antonio Chirico di uno dei principali imputati per la strage, Romano Resen; del superteste Walter di Biaggio; dell'agente di custodia Antonio Padula e dell'avvocato Livio Bernot di Gorizia. I reati contestati agli otto vanno dalla calunnia, alla falsa testimonianza, al falso.

Invece dell'ondata dei no, dai centri operai del Nord e del Sud sono migliaia di sì

Nessun plebiscito al governo e al Pci, ma un successo politico di chi si è battuto per il Si

Avranno il coraggio di cantare vittoria?

L'ondata dei No sotto la quale si pensava di sommergere i promotori dei referendum non c'è stata. Le cifre sono lì a dimostrare quale abisso vi sia tra il risultato teorico che i partiti del No avrebbero dovuto conseguire e il risultato pratico. Certo, i No hanno vinto sotto il profilo numerico, ma in termini politici è una vittoria che ha il sapore della sconfitta. Quando il 40% dell'elettorato si esprime contro la legge vigente sul finanziamento ai partiti tirare avanti facendo finta di niente o peggio insultando una massa ingente di popolazione come qualunquista sarebbe un segno di arrogante follia. Quegli elettori non sono forse gli stessi che in altre occasioni votano per la Dc, per il Pci, per il Psi, ecc.? Evidentemente sì. Ecco allora perchè, con forza anche maggiore con la forza che deriva dal pronunciamento popolare chiediamo di rivedere dalle fondamenta la legge sul finanziamento, chiediamo di smettere la pratica dei miliardi dati alle segreterie dei partiti per inaugurare una pratica diversa, tesa a garantire il libero svolgimento dell'azione politica mediante la realizzazione di centri di stampa pubblici, la messa a disposizione di loali e attrezzature, la realizzazione a spese dello stato delle condizioni pratiche perchè «il far politica» non sia prerogativa dei vertici partitici ma di tutte le forze sociali e politiche interessate.

Ma anche sulla legge Reale il pronunciamento degli elettori è tale da sconsigliare le forze di governo di perseverare in una politica dell'ordine pubblico che, lungi dal salvaguardare l'ordine pubblico stesso, finisce soltanto col restringere le libertà, assegnando poteri discrezionali enormi agli apparati di repressione. Quando più del 20%, dell'elettorato si pronuncia contro una legge come la Reale, malgrado la campagna terroristica, emozionale e irrazionale dei partiti al governo, sarebbe segno di vocazione autoritaria pura e semplice non tenerne conto. Il voto sulla Reale ha, d'altra parte, un segno nettamente di sinistra, Esso esprime una vera e propria indisciplina di massa [di centinaia di migliaia di compagni del Psi e soprattutto del Pci] alle direttive delle segreterie. L'indicazione politica è inequivocabile: l'accordo con la Dc, visti i contenuti sui quali si realizza, convince sempre meno. Qualcuno può forse dubitare che il voto sulla Reale rappresenti una secca sconfitta per i partiti della sinistra storica e per il Pci in particolare? L'elettorato moderato non aveva certo dubbi su come votare: i dubbi sulla giustezza delle indicazioni di partito sono invece venuti [come documenteremo nei prossimi giorni analizzando in particolare le situazioni operaie] là dove il Pci pensava di schiacciare gli «estremisti». Non sappiamo se da stamani, i fautori del No avranno il coraggio di cantar vittoria. Noi, senza alcun trionfalismo, affermiamo che nessun artifizio giornalistico e neppure le mistificazioni dei mass media controllati da Dc e Pci potranno nascondere la verità di un voto che suona di sfiducia e di controtendenza rispetto alle tendenze in atto negli alti cieli della politica.

Commenti preoccupati, ieri mattina, per l'affluenza alle urne: non era mai stata registrata una percentuale tanto bassa (appena superiore al 70 per cento). Ma poi, alla chiusura dei seggi, è riuscita a riguardagnare una decine di punti per chiudersi all'81,4 per cento (Italia settentrionale 87,3%, Italia centrale 85,9%, Italia meridionale 70,8%, Italia insulare 69,6%).

Rispetto al referendum del '74 sul divorzio c'è un calo di circa sette punti, rispetto alle politiche di dodici. Ma è comunque una percentuale di votanti che può essere considerata alta: il che sta a rafforzare il successo politico conseguito da quelle forze politiche e sociali che si sono battute per il Sì all'abrogazione delle due leggi, e della Reale in particolare. Infatti, al momento in cui scriviamo, si stanno delineando questi risultati: più del 41 per cento di voti favorevoli all'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, più del 22 per cento di voti favorevoli all'abrogazione della legge Reale. Il che, se considerati gli schieramenti di partiti sostenitori dei Si e dei no, dà l'esatta dimensione di quale fortissimo capovolgimento è avvenuto «nel segreto dell'urna» rispetto alle indicazioni delle direzioni dei partiti della maggioranza governativa.

Ma il risultato più vistoso lo abbiamo se prendiamo i dati che vengono, per quanto riguarda la legge sul finanziamento pubblico, dalle grandi città: Torino, Milano e Roma hanno espresso una maggioranza di SI che non può essere facilmente liquidata con l'etichetta insultante del «voto qualunquista»: altrimenti non si spiegano le massicce espressioni per il SI in seggi elettorali collocati in zone operaie, dove tradizionalmente Pci e Psi raccolgono la maggioranza dei suffragi.

La stessa impressione si ricava nei quartieri proletari di Torino, così come da molte zone storicamente egemonizzate dalla sinistra storica. Valga per tutti l'esempio di Massa Carrara, ove il pronunciamento per il SI sfiora il 35 per cento. Se invece l'Emilia Romagna indica un minore livello di «indisciplina» degli elettori del Pci e del Psi (anche se si mantiene su livelli assolutamente lontani dall'ondata plebiscitaria di no che il Pci voleva conseguire), è dal Meridione che vengono le sorprese più vistose.

Sulla legge Reale i dati parziali nazionali rivelano che in Italia settentrionale abbiamo:

SI: 19 per cento
NO: 81 per cento.
Nell'Italia centrale:
SI. 18,7 per cento
NO: 81,3 per cento
Nell'Italia meridionale:
SI. 28,4 per cento
NO: 71,6 per cento.
Nell'Italia insulare:
SI: 29,6 per cento
NO: 70,4 per cento.

Tutto questo induce ad alcune prime riflessioni, che dovranno comunque essere controllate nei prossimi giorni con un'analisi disaggregata dei voti. Al nord e al centro esiste una forte disparità tra i centri industriali e le zone della provincia; nei primi l'adesione al SI (all'abrogazione della legge Reale) è ben superiore al dato della media sopra riportata. Al Sud, invece, esiste un andamento abbastanza omogeneo, sia pure con una serie di variazioni, e viene confermata anche per quanto riguarda la richiesta di abrogazione della legge sul finanziamento pubblico, dove i SI superano il 50 per cento, con una chiara espressione di protesta popolare antidemocristiana.

Riservatissimi i dirigenti dei partiti e i direttori dei giornali: nessuno ha voluto rilasciare dichiarazioni «a caldo». L'unica eccezione è costituita da Luca Pavolini, della segreteria del Pci, che ieri sera non ha trovato di meglio che trionfalizzare sulla vittoria numerica dei no, accennando alle defezioni (dei socialisti) e negando che il voto Pci abbia avuto flessioni. Ha citato come esempio le regioni «rosse»: laddove proprio l'influenza e l'impegno elettorale del Pci avrebbero dovuto sortire una ondata massiccia di no, abbiamo avuto invece decine e decine di migliaia di voti provenienti proprio dall'elettorato tradizionale del Pci. Nonostante le mistificazioni di Pavolini, questo è un dato, peraltro documentabile, che non può essere minimamente negato. E ha un significato politico inequivocabile.

Alle ore 19. Parziali complessivi:
Reale: 22,1 ai SI; 77,9 ai NO
Finanz.: 42,1 ai SI; 57,9 ai NO

I dati riguardano il 50% dei seggi per il finanz. il 10% per la Reale

Intervista a Camilla Cederna dopo che ha preso avvio il processo intentatole dalla famiglia Leone

«Si colpisce il giornalista che denuncia anzichè accusare il presidente corrotto»

Sul banco accusati dovrebbe sedere il Presidente - Sono in troppi a dare copertura e comprensione a Leone - Autocensura e censura nei giornali - Siamo già nella 2ª Repubblica, con la maggioranza unanimistica che si è determinata in Parlamento - Unica prospettiva decente l'alternativa di sinistra

QdL Come si prospetta il processo che ti vede come imputata per il tuo libro sulla famiglia Leone? Sono in molti a pensare che se la Magistratura dovesse andare veramente a fondo sul banco degli accusati finirebbe col trovarsi il presidente della Repubblica.

Risposta - È quello che penso anch'io. Il tutto si potrebbe definire l'impeachment all'italiana. Si colpisce il giornalista che denuncia la corruzione invece di mettere sotto accusa il Presidente corrotto, si tratta veramente di un capovolgimento di situazione.

QdL Non sembra anche a te che oggi in Italia via sia meno interesse, una minore disponibilità per la «controinformazione»? Basta vedere il generale disinteresse intorno ai processi di Catanzaro e Brescia e per molti aspetti anche intorno al processo che ti riguarda.

R - Secondo me è una scelta politica di tutti i quotidiani, che ritengono che oggi la prima pagina spetti ai campionati di calcio a cui mandano decine di giornalisti, mentre poche righe sono riservate all'interno, ai processi politici.

E si capisce perchè: sono processi molto scomodi per il Sid e per il governo. Quanto al processo che mi riguarda tutti capiscono che tanto il Msi come il Pci danno una grande protezione al Presidente della Repubblica. Un anno fa è stata archiviata la denuncia radicale contro di lui per associazione a delinquere e anche adesso parlano molto poco, specialmente i quotidiani, degli ultimi scandali che lo stanno coinvolgendo.

QdL - La vicenda Moro ha avuto tra le tante conseguenze anche quella di avvicinare molto di più la stampa al potere politico. Mi risulta che nella gran parte delle redazioni si respiri un'aria pesante che i giornalisti democratici siano sempre di più sulla difensiva. Che esperienza hai in proposito?

Risposta - Non faccio vita di redazione e quindi posso dare solo dei giudizi e non riferire dei fatti. So però che le veline circolano, e non da oggi, mentre i giornali si assomigliano sempre di più perchè i direttori sono scelti con criteri politici e non professionali e devono fare giornali che siano graditi ai loro padroni politici. Sta succedendo nei giornali quello che è già successo alla Tv, dove ormai la professionalità del giornalista conta ben poco mentre conta sempre di più la sua inclinazione all'obbedienza. Non credo che i giornalisti democratici siano estromessi e sacrificati, di casi recenti del genere non se ne sono verificati. Ma c'è sicuramente un'autocensura dilagante se in ogni giornale i giornalisti democratici facessero valere le loro ragioni, magari rischiando il posto, se non altro la gente comincerebbe a capire qualcosa sui quotidiani.

Qdl - Si sente dire molto in giro che la Iª Repubblica sarebbe ormai morta e sepolta. Sei d'accordo con questo giudizio e se si, in cosa pensi che consista la diversità tra la Iª e la 2ª Repubblica?

Risposta - È vero; la Iª Repubblica si può considerare morta e c'è già la 2ª, caratterizzata dalla sparizione delle opposizione e da una maggioranza-unanimità che

segue a pag. 8

A cura di Vittorio Borelli

Nel giorno del referendum, una conferma drammatica

Legge Reale, ovvero pena di morte

Mentre scriviamo non conosciamo ancora l'esito del referendum sull'abrogazione della legge Reale, ma questa continua a uccidere. La vittima, l'ultima, è un giovane di 19 anni. Nel dare la notizia il Corriere *titolava ieri «sparatoria all'alba, ladro... muore». È già un ladro, prima del processo e della sentenza, il giornalista si sostituisce al magistrato.*

Sarebbe più rigoroso scrivere «nemico della proprietà privata, e perciò dello Stato, viene giustiziato dalla vendetta del padronato». *Infatti anche la polizia si è sostituita alla magistratura: con grande efficienza [qualche volta bisogna pur esserlo] e rapidità: in pochi secondi l'istruttoria [ovviamente molto sommaria], il dibattimento, il giudizio e l'esecuzione della pena. Sproporzionata al supposto reato? Ma no, con tanta fretta non vorrete anche la giustizia. E poi, siamo sinceri, questa è proprio la giustizia che una parte sia pur numericamente ristretta, della società vuole. I La Malfa, i De Carolis, i borghesi «benpensanti» e assassini, i «delegati» a comandare, danno la loro delega morale, culturale e politica all'assassinio che si «fa Stato», si fa norma di legge.*

Per questo non c'è il sindacato di polizia: il suo ruolo democratico è incompatibile con il «brigatismo di Stato». Per i giornalisti del Giorno *nessuna difficoltà nel titolare «Drogato rubava: ucciso». Uno in meno, siamo tutti più liberi. «Se io non mi drogo, non rubo, che rischio corro?». Solo quello di essere complice e di vivere in una società dominata dalla legge delle armi, del sangue e della morte. È poco? No, per noi è molto. E infine i fatti: il giovane si chiamava Novello Contessa, nato a Tezze sul Brenta, morto di legge Reale a Jesolo Lido, dopo soli 19 anni di vita. Era stato notato, con altri due giovani ad «armeggiare» dicono i grandi giornali [erano senza armi] intorno ad un'auto. Qualcuno li ha inseguiti sparando con una scacciacani. È arrivata la Volante, una raffica di mitra ed è morto. Cosa vale la sua vita? Forse 10 autoradio e 2 fari antinebbia, forse meno, forse nulla per lo «stato di diritto». È il diritto alla morte, un onere non scaglionato.*

I primi risultati parziali (ore 18.30)

AVVERTENZE. Per ciascuna provincia la prima serie di dati si riferisce al referendum sull'abrogazione della legge di finanziamento pubblico (F), la seconda serie di dati al referendum sull'abrogazione della legge Real (R).
Le percentuali si intendono riferite al numero di sezioni scrutinate (Scrut.) sul totale (N° Sez.).

Piemonte		SI	NO	N° sez.	Scrut.
TORINO	F	53,4	46,6	3362	1063
83,3	R	27,3	72,7		218
Alessandria				187	
87,0		20,2	79,8		
Asti		45,4	54,6	346	203
83,8					
Cuneo		43,8	56,2	875	248
85,4		20,8	79,2		58
Novara		41,4	58,6	748	43
84,6					
Vercelli				595	
86,4					

Val d'Aosta	SI	NO	N° sez.	Scrut.
AOSTA	51,9	48,1	177	46
79,3	27,8	72,2		56

Lombardia		SI	NO	N° sez.	Scrut.
MILANO	F	[illegible]			
[illegible]	R	[illegible]			
Bergamo					
[illegible]		[illegible]			
Brescia		[illegible]			
[illegible]					
Como		[illegible]			
[illegible]					
Cremona					
[illegible]					
Mantova		26,9	73,9	5II	297
[illegible]					
Pavia		[illegible]			
[illegible]					
Sondrio		[illegible]			
[illegible]					
Varese					
[illegible]					

Veneto		SI	NO	N° sez.	Scrut.
VENEZIA	F	36,8	63,2	1176	364
90,4	R	17,1	82,9		39
Belluno		45,0	55,0	332	109
77,2		24,0	76,0		64
Padova		40,3	59,7	1004	247
64,7					
Rovigo				402	
92,7		15,9	84,1		90
Treviso					
89,2		16,2	83,8	929	47
Verona					
91,4					
Vicenza		37,3	62,7	975	226
91					

Friuli		SI	NO	N. sez.	Scrut.
UDINE	F	43,6	56,4	830	39
88,8	R				
Gorizia		41,6	58,4	207	67
93,0		22,0	78,0		16
Pordenone		40,3	59,7	407	127
100					
Trieste				425	
88,1		22,2	77,8		4

Trentino		SI	NO	N° sez.	Scrut.
TRENTO	F				
	R	24,1	75,9	444	705
Bolzano					

Liguria		SI	NO	N° sez.	Scrut.
GENOVA	F	40,4	59,6	1405	55
81,7	R				
Imperia		53,2	46,8	362	227
82,4		24,8	75,2		138
La Spezia		31,9	68,1	363	29
87,4					
Savona		47,2	52,8	471	245
85,8					

Emilia R.		SI	NO	N° sez.	Scrut.
BOLOGNA	F	[illegible]			
[illegible]	R				
Ferrara		[illegible]			
[illegible]					
Forlì		28,9	71,1	883	125
[illegible]					
Modena		30,1	69,9	846	261
[illegible]		11,8	88,2		130
Parma					
[illegible]					
Piacenza					
[illegible]					
Ravenna		[illegible]			
Reggio E.					
[illegible]					

Toscana		SI	NO	N° sez.	Scrut.
FIRENZE	F		29.0	710.0	489	1829
vot. 88%	R		11.5	88.5	90	
Grosseto						
vot. 90.5						
Livorno						
vot. 88.2	R		30.9	69.1	458	517
Lucca	F		42.7	57.3	382	647
vot. 86.4	R		21.8	78.2	60	
Massa	F		37.4	62.6	179	350
vot. 85.4	R		36	64	39	
Pisa						
vot. 91.2						
Pistoia	F		27.1	72.9	284	381
vot. 85.6	R		20.7	79.3	27	
Siena						
Arezzo	F		25.6	74.4	92	524
vot. 88.3	R		12.2	87.8	38	

Marche		SI	NO	N° sez.	Scrut.
ANCONA	F	32,0	68,0	579	145
	R				
Ascoli	F				
	R	22	78	514	45
Macerata	F	33,3	66,7	443	70
[illegible]					
Pesaro					

Umbria		SI	NO	N° sez.	Scrut.
PERUGIA	F	16.0	84.0		897
vot. 87.2	R				
Terni	F	33.7	66.3	94	411
89.6					

Lazio		SI	NO	N° sez.	Scrut.
ROMA	F				
	R	26,9	73,1	4183	791
Frosinone	F	52,1	47,9	575	130
80,6					
Latina	F				
82,4	R	33,1	66,9	465	38
Rieti	F				
84,7	R	22,5	77,5	57	14
Viterbo	F	57,8	42,2	344	30
89,5					

Campania		SI	NO	N° sez.	Scrut.
NAPOLI	F	57.3	42.7	1141	3397
vot. 70.8	R	28.7	71.3	303	
Avellino	F	49.9	50.1	158	548
60.6	R	29.4	70.6	28	
Benevento	F	46.0	54.0	84	392
66.3					
Caserta	F	54.0	46.0	409	872
66.7					
Salerno	F	53.0	47.0	166	1253
74.6					

Puglia		SI	NO	N° sez.	Scrut.
BARI	F	49.4	50.6	122	1585
vot. 76.4	R				
Brindisi	F	42.0	58.0	196	465
77.6					
Foggia	F	38.6	61.4	41	734
74.9	R	22.7	77.3	54	
Lecce	F				
71.8	R	26.2	73.8		886
Taranto	F	46.3	53.7	97	589
75.9					

Sicilia		SI	NO	N° sez.	Scrut.
PALERMO	F				
vot. 64.7	R				
Agrigento	F	43.6	56.4	184	509
58.9	R				
Caltanisetta	F	46.6	53.4	140	335
66.1					
Catania					
71.3	R	33.3	66.7	123	1450
Enna	F	47.0	53.0	DEFINITIVO	
62.6	R	28.7	71.3	96	254
Messina					
69.5					
Ragusa	F	43.7	56.3	163	312
76.9		25.1	74.9	85	
Siracusa	F	54.0	46.0	235	493
71.1					
Trapani	F	51.3	48.7	166	563
71.1					

Per motivi organizzativi non siamo in grado di dare l'elenco completo delle Regioni

Se l'obiezione è obbligatoria, non c'entra niente con la coscienza

Anche nel mondo cattolico non ha potuto non suscitare reazioni la pesante campagna di boicottaggio dell'aborto condotta dalla Chiesa in questa prima settimana di applicazione della legge. Sabato, durante il Congresso di Medicina Democratica, Dom Franzoni invitava tutto il personale medico e paramedico a denunciare l'uso strumentale che si sta facendo dell'obiezione di coscienza, in sè giusto, per impedire l'applicazione della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza e a fare le proprie scelte veramente secondo coscienza.

Nello stesso senso si esprimeva ieri su *Paese Sera* Raniero La Valle, deputato cattolico che in un articolo dal titolo «Quando l'obiezione è poco credibile» avanzava circostanziate critiche alle posizioni del cattolicesimo ufficiale. «Questo, per la Chiesa, è più di un '68. Non avremmo mai immaginato che l'obiezione di coscienza sarebbe diventata così popolare, così onorata, così obbligatoria nella nostra Chiesa - così inizia La Valle, e prosegue - Certo si tratta di vedere se questa fosse l'occasione giusta: e non ci dilungheremo ad osservare che questa contestazione radicale non fa giustizia, ed anzi travisa, la legge approvata dal Parlamento, che non è una legge istitutiva del diritto d'aborto, ma è una legge che sia pure imperfettamente cerca di spostare l'impegno sociale a combattere l'aborto dal piano repressivo e penale a quello della solidarietà e della prevenzione, dalla notte incontrollata della clandestinità alla trasparenza responsabile delle strutture consultoriali, assistenziali, sanitarie.» Dopo aver ricordato con numerosi esempi che troppe volte la Chiesa si è allineata con lo Stato dimenticandosi i valori umanitari propugnati («non vedemmo scomunicare i superiori dei monaci maroniti del Libano che venivano in Europa a comprare le armi per l'assedio di Taal el Zaatar,... soffrimmo durante la vicenda Moro nel vedere la Chiesa allineata nella difesa assoluta della legge a cui consapevolmente offriva il sacrificio di una vita») invitava a meditare su cosa succede quando l'obiezione non è più un fatto individuale, ma «diventa un atteggiamento collettivo richiesto e sanzionato con pene canoniche dall'organizzazione ecclesiastica». Quando la faccenda diventa di queste dimensioni il conflitto che si apre è a livello di Chiesa e Stato, conflitto tra due poteri e non ci si può permettere di prendere posizioni così radicali «mentre tutto il resto rimane come prima. L'obiezione di coscienza dei primi cristiani non era la condizione per mantenere primariati, gestire cliniche e salvare rendite... Allora una Chiesa che sceglie tutta intera la via dell'obiezione di coscienza, se fa sul serio... deve scegliere una strada diversa da quella dell'esercizio del potere politico; è una chiesa che non può avere un suo partito, che non può gestire per interposta persona carceri, eserciti, polizie, televisioni e banche.»

Ieri, in migliaia di parrocchie in tutta Italia, si leggeva e commentava il «decalogo anti-aborto» dei vescovi della Conferenza Episcopale Italiana e si trasmetteva per televisione, durante la domenicale Messa in diretta, un'omelia in cui si invitavano i fedeli che già avevano tollerato sequestri, omicidi, rapine e terrorismo a non cedere di fronte al dilagare di quell'infame gesto che è l'aborto.

Contemporaneamente, durante l'assemblea eucaristica delle 11,30, la Comunità cristiana di San Paolo sostituiva ai «comandamenti Cei» un comunicato in cui esprime «alcune riflessioni sul piano politico e sul piano ecclesiale» in relazione alla posizione assunta dalla gerarchia ecclesiastica in merito alla legge sull'interruzione volontaria della gravidanza. «Questi pronunciamenti -si dice- non sono certo espressione di tutta la base cattolica, nè tengono conto della ricerca e del dibattito teologico in corso su questo tema. Non possiamo accettare il ricatto esercitato sulle coscienze, prima di tutto delle donne, tentando di colpevolizzarle e di ricacciarle nella solitudine attraverso l'uso terroristico della minaccia di scomunica (che) è tanto più scorretto in quanto è basato sul codice di diritto canonico in via di revisione. Il grave obbligo dell'obiezione di coscienza imposto al personale sanitario, medico e paramedico e la minaccia di ritiro delle suore dalle cliniche e dagli ospedali in cui si pratica l'aborto volontario, sono un ricatto alle amministrazioni ospedaliere, all'autonomia degli enti locali e un boicottaggio organizzato della legge. Giudichiamo l'intervento della gerarchia ecclesiastica un'intollerabile ingerenza nelle leggi dello stato e un attentato alla sua laicità.... Come comunità cristiana siamo colpiti ed offesi dall'ipocrisia di questa gerarchia che non ha mai preso una posizione ufficiale altrettanto dura contro quei medici, anche cattolici, che da sempre praticano aborti clandestini a scopo di lucro.» Il documento continua invitando tutti i cristiani ad approfondire il dibattito su questi temi.

In altre chiese, poi, nulla è stato detto a proposito della legge sull'aborto, dimenticanza o «non allineamento»?

Stefania Fuso Nerini

Medicina Democratica riconferma la propria linea

Contro l'espropriazione della vita e della salute

Con l'approvazione della mozione politica e la votazione della nuova segreteria, si è concluso domenica a Firenze il 2° Congresso di Medicina democratica, movimento di lotta per la salute. Alle spalle c'erano due giorni di dibattito, a volte intenso e serrato a volte difficile e forse un po' sfilacciato, sempre però significativo di una volontà di confronto fra le realtà più diverse, dal nord al sud dalla fabbrica all'ospedale al territorio, di una volontà di socializzazione delle esprienze e di una ricerca comune di linee su cui muoversi. Due anni sono passati dal congresso di fondazione di questo movimento, due anni che sulle masse popolari hanno pesato come macigni: crisi, restrizione degli spazi de*mocratici, criminalizzazione;* sulla nocività, sul controllo popolare, si sono fatti dei passi indietro, le lotte per la salute vengono duramente represse.

«Medicina democratica è rimasta come momento di controtendenza su questo terreno — ha detto un compagno medico di Napoli — e da più parti vengono avanti grossi sforzi per ghettizzarla: l'unico modo per venirne fuori è generalizzare e socializzare le esprienze di lotta che ci sono».

Un compagno di Sassari ha ricordato al sindacato che la salute non va venduta neanche nelle situazioni più difficili; ha denunciato che a Porto Torres ci sono stati massicci licenziamenti tra gli appalti e quindi crollo nei livelli di manutenzione con un aumento vertiginoso di nocività e rischio. Medicina democratica lavorando con il CdF della Sir, ha raccolto dati molto allarmanti sullo stato di salute dei lavoratori, talmente allarmanti che il sindacato ha preferito non ritenerli validi. Un compagno della Montefibre di Porto Marghera ha sintetizzato efficacemente la politica padronale attuale: un processo di decentramento che di fatto significa esportazione di nocività, investimenti che non sono serviti per la riconversione, bensì per aumentare ritmi e rischio ed espropriare i lavoratori di qualsiasi possibilità di controllo sul ciclo produttivo.

Il risultato è, per restare nella chimica, che Brindisi è saltato, Porto Marghera ha corso da vicino questo rischio, a Castellanza è saltato un impianto. La riduzione d'orario, l'organizzazione padronale del lavoro, va aggredita partendo dalla nocività e dalla conquista della salute, in una battaglia che si salda naturalmente col territorio. Un compagno della *Montedison di Castellanza* ha denunciato le caratteristiche sempre più criminali che il modo di produrre imposto dal padrone va assumendo e ha chiesto che MD si faccia promotrice della costituzione di un tribunale internazionale per la denuncia e la condanna di tutti i delitti contro i lavoratori e l'ambiente.

Questi sono solo brevissimi esempi di alcuni dei filoni sui quali si è snodato il dibattito nell'assemblea plenaria. Il momento di maggiore approfondimento e più vasta discussione è stato però nelle numerose commissioni che hanno lavorato sabato pomeriggio producendo poi documenti molto positivi che hanno focalizzato obiettivi-guida da generalizzare e campagne di massa da condurre, con una tensione e una lucidità certamente superiore a quella che sembrava emergere in certi momenti dal dibattito generale. Così la commissione salute e territorio ha rilevato un grosso limite d'intervento nella misura in cui di fatto ci si trova ad operare più sulla malattia che sulla prevenzione e ha chiarito le peculiarità che rendono diverso il lavoro di MD al nord e al sud: nel primo caso ci si trova a dover riempire di contenuti delle strutture e a lottare contro risposte preconfezionate ai bisogni delle masse popolari; nel secondo caso non ci sono neanche le strutture, i servizi non esistono, e su questo ci si trova a lottare come risposta anche ai grossi problemi di disoccupazione che qui si vivono. La commissione inquinamento ed energia nucleare ha sottolineato la necessità di passare dal discorso della insicurezza delle centrali, terreno su cui i padroni riescono a rimontare, a quello del per chi e per che cosa occorre questa energia. La commissione ospedali ha denunciato il massiccio ritorno alla *privatizzazione della medicina,* la necessità di una lotta serrata per il tempo pieno negli ospedali e di un impegno sulla prevenzione che non significa diagnosi precose, bensì un modo diverso di usare la scienza. Finite le comunicazioni delle commissioni è stata letta la mozione politica finale, positiva sintesi e bilancio di un movimento che è stato e vuol continuare ad essere di lotta. La mozione riconferma la linea politica che ha guidato MD in questi due anni: non delega della salute ai tecnici, ma gestione operaia attraverso l'egemonia sui tecnici; affermazione della soggettività operaia che significa continuità di un patrimonio storico; rifiuto della monetizzazione della nocività e del rischio, fermata degli impianti nocivi per la loro bonifica, mantenendo integrali la retribuzione e l'occupazione; centralità e significato politico-scientifico del gruppo operaio omogeneo come unità di base per lo studio, la ricerca, la lotta contro la nocività e per la salute dentro e fuori la fabbrica.

E.R.

Condannate tre radio sarde a pagare i diritti Siae

CAGLIARI — La Siae continua a centellinare gli attacchi alle radio libere e commerciali, con un'impudenza propria di chi può muoversi senza che nessuno abbia l'intenzione di opporsi, nè possa farlo. Era quanto già successo mesi fa a *Radio Cairo,* in provincia di La Spezia, a *Radio Milano International;* è quanto toccato ora a *Rama Sound, Radio 24 ore e Radiolina,* emittenti sarde, condannate venerdì scorso dal Pretore al pagamento dei danni alla Siae, per la mancata 'liquidazione' dei diritti d'autore, ad una multa di 300.000 lire ed alla restituzione delle spese processuali. Nessuno ancora ha capito quali siano i meccanismi che fanno «scattare» la molla Siae, dato che tutte le radio, potenzialmente, ledono i diritti d'autore. Solo su alcune si scaglia la collera di Stato (la Siae ne è un'articolazione). Un'altra emittente, *La voce Sarda,* è stata condannata addirittura a mezzo milione, perchè *«il ricorso presentato, era irregolare».* La sentenza ora sarebbe inappellabile.

Lockheed: si decide oggi la ricusazione di Giacchi

ROMA - Riprenderà oggi davanti all'alta Corte il processo per lo scandalo Lockheed. Molto probabilmente l'intera seduta sarà occupata dalla discussione dell'attesa istanza di ricusazione del giudice «aggregato» alla Corte Orio Giacchi. Come è noto, un'inchiesta pubblicata dall'*Espresso* ha rivelato che questo giudice era socio d'affari dei fratelli Lefebvre in una società la Cosindit, esperta in truffe internazionali. L'avvocato Alberto Dall'Ora, che l'ha già preannunciato dovrebe porre la questione della ricusazione Il prof. Orio Giacchi, democristiano amico e socio di Sindoma è uno dei giudici proposti (guarda caso) dalla Democrazia Cristiana. In una sua presa di posizione di ieri, il senatore socialista Silvano Signori ha dichiarato che *«quello che sta succedendo al processo Lockheed induce ad amare riflessioni»* e «grave» il non aver accertato la compatibilità di Orio Giacchi (*«notoriamente compromessa nel mondo degli affari»*) con il processo ai Lefebvre.

Come si sono vissute le «ore calde» dello spoglio

Viminale: buona compagnia aspettando i risultati

ROMA - Il SI dell'ultima pagina del *QdL* di domenica troneggia sul tavolo dell'ufficio stampa del Viminale a cui sono seduti *QdL,* Dp, Fronte Popolare, Radio Radicale. È attaccato all'antenna di una radiolina in Fm tenuta sempre accesa. È questa a darci il primo risultato, il primo seggio di Roma il cui dato ci giunge attraverso le radio libere è una liberazione: 50% di voti per il SI nel referendum sul finanziamento pubblico dei partiti.

Siamo qui dalla mattina in cattiva e buona compagnia; c'è Emanuele Rocco che ha per tutta la mattina ha sputato veleno sulle forze del SI, attendendo il proprio turno di trasmissione. Il Tg1 ha ottenuto un tavolino particolare con telefono, il *QdL* almeno una cassettina in cui avere tutti i fogli dell'elaboratore con i dati.

In molti riprendono, con macchine fotografiche e cineprese, il nostro tavolo, in cui si lavora sodo. Siamo abbastanza contenti per i risultati. A vincere non ci pensavamo, ma il risultato è certamente buono.

Questo giudizio lo leggiamo nelle facce dei cronisti del NO: quelli dell'*Unità* stanno distrutti sulla sedia (e ci dicono, voci maligne, che alle Botteghe Oscure ci sia il silenzio assoluto), molti altri (Dc e vari) sono scomparsi. Certo, fra quelli rimasti, specie i militanti «dei partiti che raccolgono il 95' dei consensi» l'avvilimento è grande. Strappare loro una parola è difficile. Non vogliono dire che il popolo italiano è fatto di imbecilli e qualunquisti, ma certo molti lo pensano, se dicono che questo voto non ha alcun valore politico.

Mentre iniziano ad arrivare i risultati, notiamo alle nostre spalle 3 giovanotti in borghese, tipici agenti da squadre speciali che (deformazione professionale?) appena entrati si sono messi dietro di noi a squadrarci. Poi si mettono al lavoro insieme ad altri per rinforzare il reparto di distribuzione dei dati e come gli altri si mettono a «produrre».

Le oscillazioni delle percentuali dei SI e NO ci emozionano un po'. Il SI sul finanziamento pubblico parte dal 40, scende fino al 38 e poi risale di nuovo oltre il 40%. Non sappiamo dove si stabilizzerà.

Verso le 6 l'affollamento aumenta perchè ora anche i grandi giornali devono cominciare a raccogliere i dati per le prime edizioni.

I dati di Milano sono lentissimi ad arrivare, così quelli di Roma. Nella capitale, comunque, già il 40% dei seggi scrutinati sul finanziamento pubblico la percentuale dei SI è oltre il 53%. Da Milano, la percentuale per il SI all'abrogazione del finanziamento pubblico è nettamente superiore a quella nazionale.

Ogni tanto un momento di terrore; accendono i riflettori e una domanda ci attanaglia: si tratta di un altro servizio televisivo sui referendum? Purtroppo spesso è vero.

C.Ca.

Ennesima presa di posizione «non in linea con il partito»

Per il SÌ, dall'interno del Pci

In redazione è giunta questa lettera, inviataci dai ventuno compagni iscritti al Pci di Roma. Eccone il testo, che avremmo voluto pubblicare prima che la votazione per i referendum avvenisse, così come abbiamo fatto, rispetto a testimonianze e prese di posizione simili.

«Cari compagni, i nostri 21 voti, dall'interno del Pci, verranno dati al Si all'abrogazione della legge Reale e di quella sul finanziamento pubblico dei partiti. Ci siamo convinti per il Si per i contenuti repressivi e sostanzialmente antilibertari della legge sull'ordine pubblico e per la staticità del quadro politico che il finanziamento avalla e perpetua. Ma il nostro Si è motivato in particolarie da toni di crociata, equivoci e imbelli che il nostro partito ha fatto proprio in questa campagna per i referendum, e dal rifiuto di un'obbedienza alle parole d'ordine del partito che si vuole acritica e non ragionata. Riteniamo un serio guaio per la democrazia se l'avere una tessera in tasca dovesse farci dimenticare di avere anche un cervello, come invece vorrebbero articolisti e dirigenti del partito. La militanza si fonda sul consenso, sempre da ricercare e da sviluppare, sulle scelte di carattere generale e specifiche che il partito compie. Questo principio è stato, in occasione della campagna referendaria, completamente disatteso. Ma l'indifferenza per gli umori e le opinioni dei militanti comunisti (che pure al momento dell'approvazione delle due leggi, si erano numerosi, ripetutamente espressi nelle forme consentite dal partito contro il finanziamento pubblico e a favore del voto contrario alla legge Reale) sottintende un ben più serio ostacolo sulla via dello sviluppo democratico.

È l'ostacolo rappresentato dal volto «totalizzante» del partito, dell'esplicita rinuncia a una visione che punti a molteplici strumenti di partecipazione di classe e popolari, della negazione di un fruttoso lavoro (...) dal quale dipende una reale crescita democratica. Per affermare questa prospettiva, così piena di significato per l'avanzata della sinistra, votiamo Si all'abrogazione delle due leggi e ci impegnamo a una lotta di maggiori proporzioni e di più ampio respiro politico».

Un gruppo di compagni del Pci

LETTERE

Sono stati loro ad ucciderlo stellette e regolamenti

Alle redazioni di *Lotta Continua, Quotidiano dei lavoratori, il manifesto.*

Ieri, 3 giugno, un militare della caserma Bertolotti a Pontebba (Udine) si è ucciso.

È stato un episodio, uno dei tanti che succedono nelle caserme, ma il più terrificante a cui abbiamo assistito durante la nostra «esperienza» di «alpini».

Avevamo visto, nel giro di due settimane, due militari ammanettati e portati in carcere perchè colpevoli di essere «diversi», colpevoli di avere alle spalle situazioni familiari delle più disastrose (uno era senza genitori; l'altro, con i genitori divorziati, sempre vissuto ed «educato» in collegio), colevoli di non essersi «adattati» alla vita che ci impongono, colpevoli di «rompere i coglioni» ai superiori.

Erano insomma persone che «disturbano» e che «creano problemi».

La logica militare li ha «capiti» spedendoli in carcere. La caserma in questo modo si è liberata di due «rompicoglioni». Ma ne è arrivato un altro, anche lui, guarda caso, in situazioni simili.

La madre gli era appena morta, il padre era in ospedale. Qui lo hanno subito «capito», e alle prime manifestazioni di un comportamento «strano», «sono stati costretti» a «sbatterlo» in cella di rigore.

Poi è arrivato il «condono» delle punizioni: è il due giugno, festa della repubblica, e bisogna dimostrarsi «umani». Lo tolgono dalla cella, gli fanno un bel discorsetto. Lui «capisce» e promette di fare il bravo ragazzo, di non «rompere» più. Ha mantenuto le sue promesse!

Nonostante avesse più volte manifestato il desiderio di uccidersi (**e tutti lo sapevano**) poche ore dopo lo mandano a fare la guardia in polveriera. È l'ambiente adatto. Sei da solo, hai il fucile con il caricatore inserito. Basta caricare e premere il grilletto. Sei sicuro di morire perchè un colpo ti porta via mezzo cranio. Degli altri due si sono sbarazzati mandandoli in galera.

Lui, più sbrigativamente, lo hanno ucciso. Sono stati loro, i vari graduati e comandanti piccoli e grandi.

Sono loro gli esecutori di questo crimine, sono loro, la loro logica, la logica di un codice militare fascista a cui si ispirano, la logica che ci colpisce ogni giorno nell'indifferenza totale della società.

Il seguito della storia è banale e scontato. Il seguito è la criminalizzazione dell'accaduto. Sarà messo tutto a tacere. «Sono cose che succedono, qui come altrove». Rimane questa testimonianza, rimane l'incazzatura di molti militari.

Bologna: una valutazione da un compagno

Senza ambizioni con questa lettera vorrei che si aprisse un dibattito fra i compagni omosessuali e non solo dalle pagine del giornale.

Da questo incontro-convegno dal mio punto di vista non è uscito granchè, al di fuori di un paio di questioni approvate nel documento finale, che sono: Il SI ai referendum ed il collocare la lotta omessuale in un contesto generale di lotta del proletariato, e quindi lottare contro le *norme* sessuali *borghesi* che impongono l'eterossessualità produttiva funzionale al sistema capitalistico. (Eterosessualità, che permetta al potere di dare continuità al proprio sistema di Sfruttamento/assuefazione tramite le proprie istituzioni del lavoro della famiglia ecc.).

Come dicevo prima al di là di queste due questioni, null'altro a mio parere è emerso. Solo parole!!! Sempre le solite parole ed elucubrazioni mentali che tutti fanno senza mai annoiarsi. Ad esempio: nella mozione c'è un punto che dice: i gay organizzati in parte si riconoscono nel movimento del '77. Io mi chiedo e chiedo ai lettori cosa vuol dire riconoscersi nel movimento '77, quando questo movimento quasi non esiste più. Con queste affermazioni di riconoscimento pare che all'interno della sinistra rivoluzionaria tutto sia già acquisito, scontato (ovvero che noi frocie abbiamo già il nostro spazio politico), mentre tutti ben sappiamo quale nuovo moralismo e accettazionismo i compagni usano nei nostri confronti. Non mi interessa la loro accettazione in quanto "compagni" e di conseguenza 'Bravi', 'Buoni', e 'B..oni'.

Quello che mi interessa è che siano loro, compagni rivoluzionaried etero, a mettere in discussione la loro Etero/sessualità, che a parer mio vorrebbe dire andare al di là della sola messa in discussione dello stato borghese e delle sue strutture economiche/sociali. Perchè tutto questo? Senza una vera rivoluzione sessuale non si potrà mai arriavare ad un cambiamento globale della società capitalistica. Senza liberazione sessuale persisterebbero tabù, inibizioni, pregiudizi e discriminazioni che ancora una volta reprimerebbero l'individuo per specifici scopi di Potere/sfruttamento. Su queste basi secondo me si deve sviluppare la discussione con i compagni organizzati e non.

Io personalmente e buona parte del collettivo di cui faccio parte non riteniamo opportuna la costituzione di un movimento "Gay" organizzato per il semplice motivo che non siamo solo omosessuali, ma che come persone ci troviamo a vivere in questa realtà e a dover subire tutte quante le repressioni e sfruttamenti della nostra società.

Detto e tenuto conto di tutto questo noi omosessuali proletari collochiamo la lotta per il cambiamento della nostra vita, nel contesto di lotta generale del proletariato organizzato, con tutte le difficoltà che esistono nell'inserirsi in queste lotte a causa delle discriminazioni e pregiudizi che ancora oggi esistono in tutta la sinistra.

Tornando a Bologna, voglio ribadire: Che noia!!! Questo incontro convegno con una parvenza politica, dove tutti o quasi se ne fregavano delle così dette menate politiche sull'organizzazione degli omosessuali, ma che volevano e vogliono soprattutto conoscere gente e sessualizzare questo incontro, pensate a 300/400 persone che fanno all'amore...

Che bello!!! Ai prossimi "Convegni" perchè non usiamo questo slogan: (se lo si può chiamare slogan). Sessualizziamo gli incontri politici e non, il nostro quotidiano, il nostro lavoro e così via. Chissà che la carica rivoluzionaria aumenti un pochettino, un'ultima cosa che vorrei dire e quella che riguarda la terza giornata di questo incontro e cioè quella degli spettacoli, mi è sembrata la più positiva e creativa, solo che nessuno se ne è interessato. Specificatamente mi riferisco agli organi di informazione. Certo, quando la frocia è folcloristica, la si può fotografare, intervistare, ecc. ecc., insomma, fa vendere.

Ma quando si mette in testa di creare una cultura sua allora la si ignora; che faccia forse paura???

Qui concludo dicendo che da questo incontro-convegno sono tornato piuttosto deluso.

Roberto Orlandi del Collettivo Papaveri e Papere di Parma

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

ROMA
Mercoledì 14, alle ore 18 in via Buonarroti 51, riunione del Coordinamento operaio di Dp in preparazione del seminario sull'aborto.
UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato mercoledì 14 alle 15 in via Polese 30 a Bologna. Odg: la stagione contrattuale e le nostre iniziative di intervento operaio.
GENOVA
Oggi alle 18 direttivo provinciale Dp in via Ponte Reale 2/94.
MILANO
Oggi alle 18 in via Vetere 3, riunione provinciale ospedalieri di Dp. Odg: discussione sulla normativa del contratto e applicazione della legge sull'aborto.
Giovedì e venerdì alle 18,30 in via Vetere 3, assemblea dei delegati: odg: bilancio dei referendum, discussione del documento per la conferenza di organizzazione.
NOVARA
Mercoledì alle 21 presso centro Rousseau in via Pier Lombardo 4, riunione dei compagni di Dp.
CAGLIARI
I compagni di Dp di Cagliari sono vicini a Paolo e Mondo e alla famiglia per la scomparsa del padre Antonio Deidda.

FIRENZE
Oggi alle 21 in federazione in via dei Pepi 68, gruppo operaio provinciale. Sono invitati a partecipare tutti i sindacalisti.
PARMA
Oggi alle 21 in via D'Azeglio, riunione su: valutazione referendum, bilancio attività svolta e programmi futuri. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.
TORINO
Oggi alle 17 riunione col consiglio dei delegati del S.Anna. Il collettivo S.Anna si riunisce alle 16.
BOLOGNA
Mercoledì alle 20,30 in via Polese 30 riunione dei delegati metalmeccanici. Odg: valutazione dello stato della categoria, i problemi occupazionali e dei contratti.
MILANO
Giovedì alle 16 attivo lavoratori della scuola. Odg: situazione politica e interventi.

Concluso ad Ariccia il Convegno del Cendes

Una nuova unità per la svolta contrattuale

La sinistra sindacale ha messo a punto nel corso di due giornate di dibattito, i temi che ritiene qualificanti per i prossimi rinnovi contrattuali. Alla scuola sindacale di Ariccia esponenti confederali, di categoria e di strutture territoriali delle tre confederazioni hanno discusso su quale asse far marciare il dibattito nei prossimi mesi. Si è trattato di un'importante iniziativa. In primo luogo per il carattere unitario, in un momento come ha ricordato Giovannini, aprendo i lavori, in cui il momento unitario si fa sempre più difficile. In secondo luogo perchè l'iniziativa si è collocata dopo i grandi scioperi nazionali dei chimici e dei tessili e prima di quelli di categoria a Napoli e Milano, in programma nei prossimi giorni. Non a caso, infatti Lettieri ha parlato dell'opportunità di una scadenza generale, soprattutto tenendo conto che la situazione dei rapporti con il governo è tale quale [ed in parte peggiore] rispetto alla caduta del primo governo Andreotti! La difesa dell'occupazione è stato confermato un obiettivo centrale da perseguire sia attraverso i risultati generali dei contratti sia dando una via da battere nelle successive contrattazioni aziendali. La riduzione dell'orario di lavoro, in particolare è stato individuato [pur non da solo], come supporto fondamentale per una strategia in difesa dell'occupazione, per nuovi posti di lavoro per i giovani, le donne, nel meridione in particolare.

La riunione di Ariccia si colloca così coerentemente con l'opposizione che settori sindacali hanno espresso all'assemblea dell'Eur. Quella linea, pur criticata in quella sede dagli esponenti sindacali che hanno preso parte al seminario del Cendes, oggi è abbandonata [è stato ricordato da Lettieri] sia dal governo che dal sindacato. Dunque il contributo, il senso di una battaglia aperta per rompere il silenzio la sensazione sul rinnovo dei contratti è stato particolarmente utile. Si impone a questo punto una continuità che non si è certo esaurita nella riunione di Ariccia. A questo riguardo, di estrema importanza diventano gli incontri operai che settori della sinistra di fabbrica propongono per il mese di luglio. Due appuntamenti [uno a Napoli e l'altro a Torino] che dovranno dare il segno di un'avanguardia operaia di fabbrica, conscia dei problemi e della necessità di cambiare il segno dell'iniziativa sindacale ed operaia nelle fabbriche. Se questi «incontri» e la prosecuzione del lavoro della sinistra sindacale [e del Cendes] si salderanno la battaglia per dei contratti «di contenuto» si può vincere. Tanto più che i risultati sui referendum stanno testimoniando che un'opposizione all'unanimismo può esistere.

G.B.

La Montedison calpesta ogni impegno e continua a provocare i lavoratori

Dopo un faticoso inizio di trattativa venerdì scorso, ieri la direzione di Castellanza non si dichiara più disponibile - Sono in gioco la sicurezza degli impianti e 5 licenziamenti

CASTELLANZA - Venerdì scorso, dopo circa tre mesi di rifiuto categorico ad ogni forma di confronto, la direzione della Montedison di Castellanza si era finalmente seduta al tavolo delle trattative per discutere la vertenza sugli appalti, la manutenzione preventiva e non, la sicurezza, la salute e l'ambiente e per il ritiro del tentativo di licenziamento di 5 delegati del Cdf che non avevano fatto altro se non svolgere il loro normale lavoro. La trattativa, continuata fino a notte, era stata aggiornata a ieri mattina; i rappresentanti della direzione si sono infatti presentati, ma solo per comunicare la non volontà *«di proseguire in sede aziendale la trattativa»*. Il 9 giugno, venerdì scorso appunto la Montedison si era impegnata, presso l'associazione industriale di Varese con la delegazione sindacale comprendente il Cdf della fabbrica e delle imprese di appalto la Fulc, la Flc, la federazione Cgil-Cisl-Uil e una delegazione di lavoratori, di proseguire la trattativa lunedì mattina mediante una verifica a livello tecnico in fabbrica. I lavoratori, già esasperati da tre mesi di provocazioni e dure repressioni, costretti dalla criminalità della Montedison a lavorare in condizioni di alto rischio e nocività a causa del drastico taglio portato alle manutenzioni degli impianti, in un comunicato subito emesso «denunciano all'opinione pubblica questa ulteriore irresponsabile presa di posizione Montedison e contemporaneamente chiedono con forza il rispetto degli impegni assunti con l'organizzazione sindacale, al fine di evitare tentativi di strumentalizzazione contro i lavoratori in lotta per affermare i diritti inalienabili alla vita, alla sicurezza, alla salute, ad un ambiente salubre..».

A proposito dell'affermazione di Montedison che il livello di manutenzione in fabbrica è sempre lo stesso e che non sussistono condizioni di rischio, è bene denunciare l'ultimo incidente verificatosi in fabbrica, anello di una catena ininterrotta. Venerdì alle 13,30 nel reparto formaldeide è scoppiato un livello di vetro ad alta pressione: un lavoratore che passava casualmente di lì per recarsi sul posto di lavoro è stato investito in pieno da un getto di formaldeide e ha dovuto essere ricoverato in ospedale.

Il Cdf di Castellanza proprio in questi ultimi giorni ha denunciato una serie di gravi fatti risultanti dalla non realizzazione delle manutenzioni: fermata unilaterale degli impianti per la produzione di formaldeide VIII unità, con una perdita globale per mancata produzione di circa 2,2 miliardi; un livello di insicurezza e inefficienza di processo che ha causato fra l'altro la fermata degli impianti di pentaeritrite per 4 ore al giorno 4/6/78 e quindi la fermata totale il giorno 6/6/78; sempre per lo stato di deterioramento degli impianti è stata fermata la produzione di melanina ad urea. Inoltre a causa di tutte le gravissime alterazioni nelle attività produttive dello stabilimento, oltre ai gravi problemi di insicurezza esistenti ne cicli produttivi, i lavoratori hanno denunciato che nei giorni scorsi dalla centrale termica sono stati scaricati nell'aria circa 40 tonnellate all'ora di vapore acqueo, il che, oltre allo spreco economico, comporta una grave nocività ambientale soprattutto da rumore.

Questo è il quadro, drammatico su tutti i fronti, in cui si trova la Montedison di Castellanza a causa della ottusità e della irresponsabilità della direzione che, nonostante tutto i lavoratori invitano a riprendere da subito le trattative.

E.R.

INIQUO CANONE
Riprende oggi a Montecitorio la discussione. Dp presenta numerosi emendamenti

ROMA — Riprende questa mattina a Montecitorio la discussione sull'equo canone che dovrebbe terminare entro il 23 prossimo per consentire al Senato di esaminare le modifiche apportate al testo varato a palazzo Madama nel dicembre dello scorso anno.

Come già riferivamo nei giorni scorsi la posizione di Dp nei confronti di qusta legge è totalmente negativa; il compagno Gorla, nel definire il senso degli emendamenti che presenterà, ha affermato che «quando la ragione politica addormenta la ragione, il sonno della ragione genera i mostri», sostenendo che i punti cardini di questa proposta di legge sono la liberalizzazione degli sfratti, la convenienza all'investimento nell'edilizia e l'aumento dei canoni di locazione per gli strati sociali a basso reddito. « Il loro effetto combinato - afferma il parlamentare di Dp - potrà essere solo quello di produrre una nuova spinta verso la proprietà della casa, ancora e sempre più vista come l'unica salvezza per uscire da una spirale ricattatoria insostenibile». Altre proposte di emendamento sono state presentate dai democristiani e dai fascisti. In particolare gli emendamenti presentati da 5 rappresentanti dc tendono alla maggiorazione del valore base degli alloggi, all'eliminazione della riduzione del valore di vetustà, al collegamento dell'indicizzazione della rivaluzione dei canoni di affitto all'intero valore del costo della vita, ad un più rapido meccanismo per gli aumenti che il testo di legge comporta. Come si vede un «piano» preciso per rendere ancora più antipopolare una legge che, già così, si presenta come uno dei più gravi attacchi alle condizioni di vita e al diritto alla casa delle masse.

SINDACATO
Critiche Cgil e Cisl sulla lettera di Benvenuto. Repliche della Uil

ROMA - Una prima valutazione della Federazione Cgil-Cisl-Uil sugli incontri avuti da una commissione interconfederale dei sindacati al ministero dell'industria sarà fatta da Gianni Celata, uno dei responabili dell'ufficio industria della Cgil, nella sua relazione introduttiva ai lavori del convegno sindacale che comincia questa mattina nell'auditorium di via Torino a Roma ed alla quale parteciperanno i rappresentanti delle strutture di categoria e territoriali. In particolare Celata, secondo quanto appreso alla Cgil, darà un giudizio di merito sulle misure applicative della legge di riconversione industriale e dei pian di settore, che dovranno essere presentati entro il 24 giugno dal ministro Donnat Cattin al Cipi.

Nella relazione Celata prende anche in considerazione la lettera di Benvenuto a Lama e Macario, definendo negativa la proposta del segretario Uil di una ripresa degli incontri triangolari sulla questione con governo e imprenditori. Anche la Cisl, che ieri ha riunito la propria segreteria, ha giudicato negativa questa proposta di Benvenuto; giudizio ribadito anche dalla segreteria Cgil che si è riunita nel pomeriggio di ieri. In risposta a questi giudizi negativi la segreteria della Uil ha replicato ricordando precedenti prese di posizione unitarie favorevoli agli incontri triangolari sulla riconversione. In particolare la Uil ha sottolineato che in un documento firmato da Lama, Macario e Benvenuto e inviato nel febbraio scorso ad Andreotti in risposta alla prima bozza di programma spedita in visione dall'allora presidente incaricato ai sindacati, si affermava tra l'altro: «la Federazione unitaria ritiene possibile la realizzazione di confronti con il padronato e con il potere pubblico a livello sia nazionale sia territoriale, su questo specifico terreno (riconversione industriale e piani di settore) a condizione che essi avvengano sulla base di una definizione organica dei dati di orientamento della politica industriale da parte del governo e che vi sia un rapporto trasparente tra intervento finanziario e sostegno delle imprese pubbliche e private; programmi produttivi ed obiettivi reali». La segreteria Uil ha anche fatto sapere di ritenere «a titolo personale o fatta a nome della Cgil» la eventuale presa di posizione della relazione di Celata al convegno contro gli incontri triangolari.

AGRICOLTURA
Così parlò Sartori

ROMA — La Fisba-Cisl non ha dato alcuna adesione alla settimana di lotta in agricoltura indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil dal 19 al 24 giugno. «Lo ha detto il segretario Fisba Sartori, noto scissionista parapadronale, motivando le proprie affermazioni con il fatto che questa iniziativa di lotta sarebbe "un polverone" che in questo momento il sindacato dovrebbe evitare», concentrando la propria azione su obiettivi precisi, in tempi e modi concordati con le organizzazioni regionali interessate».

Indetto dal coordinamento al termine del convegno svoltosi a Firenze

Il 16 sciopero nazionale dei precari

ROMA — Uno sciopero nazionale in tutte le scuole è stato proclamato per il 16 giugno dal Coordinamento dei lavoratori precari della scuola, a conclusione del quarto convegno nazionale svoltosi a Firenze sabato e domenica, con la partecipazione di rappresetanti di 20 province. Lo sciopero del 16, con l'invio di una delegazione di massa al Ministero della P.I. e alle Confederazioni sindacali, è il punto di arrivo delle mobilitazioni dei giorni scorsi, con il blocco degli scrutini in numerose scuole, contro il quale il Ministro Pedini aveva emesso una circolare in cui si disponeva la sostituzione degli scioperanti con insegnanti supplenti.

Il ritiro della circolare, richiesto anche dalla federazione Cgil-Cisl-Uil, è stato il primo successo politico della mobilitazione dei precari. Al Convegno si è discusso dei contenuti dei primi 5 articoli della legge 1888, approvati in Commissione P.I., la cui applicazione era uno degli obiettivi della lotta dei precari. Ma quando si è venuti a conoscenza di questi contenuti, tutti hanno espresso pesanti critiche; infatti *«la legge è stata stravolta»* perchè *«di fatto i primi 5 articoli prevedono l'abolizione dell'incarico a tempo indeterminato e di conseguenza la formazione di liste d'attesa anche per gli abilitanti»*, mantenendo la licenziabilità degli incaricati annuali, e questo *«consolida nella scuola una sacca di lavoratori precari»*. Il sindacato, di fronte alle modifiche apportate al DDL 1888, le sbandiera come una vittoria.

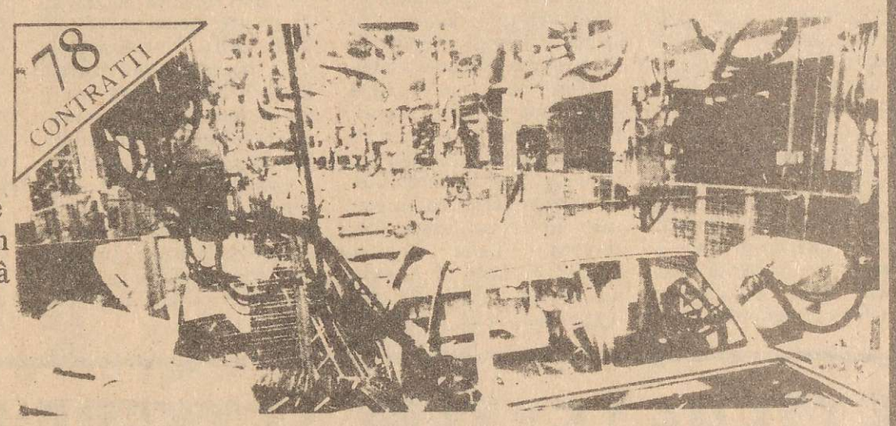
Il segretario nazionale della Cgil scuola, Roscani, ha inviato un telegramma a tutte le sedi Cgil in cui si indica di vietarne l'uso ai coordinamenti precari, e la stessa Cgil scuola, profondamente divisa, nella sua componenete di maggioranza si è detta *«disponibile ad individuare con il Governo altre misure idonee a conseguire lo stesso risultato della circolare del ministro Pedini»*, anticipando in pratica l'autoregolamentazione dello sciopero.

D'altra parte resta sempre aperto il problema del reclutamento; i precari si sono dichiarati contrari anche alle nuove forme di reclutamento proposte dalla Cgil scuola, *«che di fatto sancirebbero la non indizione dei corsi abilitanti ordinari»*, prospettando *«forme selettive di reclutamento e pratiche clientelari»*. Il Coordinamento ha quindi ribadito di essere contrario al concorso per esami *«in qualunque forma»*. Il comunicato finale emesso al termine dei lavori conferma l'indicazione nazionale del *«blocco degli scrutini nelle scuole medie e superiori, di scioperi per mansione del personale non insegnante, fino al 15 giugno compreso»*. Il 16 verrà inviata una delegazione anche presso i sindacati confederali della scuola a Roma.

Alla Philips introdotte le isole, l'occupazione scende di 400 unità

«Ti tolgo il caporeparto se lavori di più da solo»

In un'intervista a un membro del Cdf Philips di Varese i problemi della ristrutturazione in questi anni - Gli investimenti hanno prodotto con l'aumento della produzione anche un miglior modo di lavorare - Gli impiegati invece coi calcolatori hanno perso ogni professionalità



Nelle fabbriche in questi anni è cambiato molto. Il padronato ha puntato ad una pesante ristrutturazione. Questo ha significato introduzione di nuove macchine, anche il lavoro stesso ha subito grosse modificazioni. Investimenti ci sono anche stati ma sono andati di fatto nella direzione di aumentare la disoccupazione. Di questi temi abbiamo parlato con Michelutti del Cdf della Philips di Varese.

Michelutti - Io partirei dal '70-'72, gli anni in cui la Philips ha incominciato a entrare nella Ire, per individuare la tendenza della Philips a meccanizzare alcuni processi produttivi con il solito intento di togliere occupazione. C'è stata una progressiva introduzione (ad esempio nei reparti stampaggio per spostamento di pezzi sotto le presse) di macchine profilatrici che erano in grado di dare pezzi finiti, pezzi semplici. La conseguenza di questo era l'eliminazione, anche se non molto spinta, di mano d'opera. C'era anche la conseguenza positiva di eliminare la fatica di spostare il pezzo. Altre modificazioni più importanti dal punto di vista dell'eliminazione di mano d'opera sono state l'introduzione della smalteria e della verniciatura, impianti colossali con investimenti quindi notevoli. Lì c'è stata espulsione anche di centinaia di persone. L'eliminazione è stata sulla mano d'opera diretta, ma complessivamente la riduzione è stata di alcune centinaia su 10 mila occupati perchè sono state introdotte mansioni di controllo. Anche in campo amministrativo c'è stata una forte crescita nell'uso della automazione con l'introduzione di calcolatori, con terminali, schede perforate. Il motivo della non eccessiva riduzione di occupazione è anche nel fatto che, tutto sommato, l'elettrodomestico continua ad essere uno dei prodotti che «tiene» sul mercato, come l'automobile.

Qdl - Ma tutto questo come ha modificato l'organizzazione del lavoro?

Michelutti - L'introduzione di controlli attraverso computers o microcomputers ha prodotto una maggiore elasticità dei controlli stessi. Allora sono nate proposte di organizzazione del lavoro diverse, come le «isole» (vedi la Ire di Trento) che, collegandosi esse stesse alle attrezzature di lavoro alquanto flessibili, sono strutture di lavoro alquanto flessibili. Bisogna ricordare che questo modo di lavorare deriva sia dalle lotte dei lavoratori ma anche dalla possibilità di utilizzare nuove tecnologie. Le isole sono gruppi di 5-6 lavoratori che costruiscono quasi globalmente il frigorifero. Hanno il vantaggio che, se sono di 6, possono funzionare anche con 4; quindi se anche c'è l'assenteismo, questo incide al più sul prodotto globale dell'isola, ma non sul suo funzionamento. Questo problema invece nella catena era presente. Un'altra caratteristica dell'isola è di poter seguire più prontamente il mercato perchè possono cambiare rapidamente il tipo di produzione non essendo vincolati ad una catena.

Qdl - Rispetto al lavoratore che cosa ha prodotto?

Michelutti - Mi è difficile rispondere perchè io sono un tecnico e sarebbe meglio sentire chi ci lavora. Certamente, almeno in una prima fase c'è un vantaggio. Le mansioni sono fortemente ricompensate. L'azienda dice: «vi organizzate voi, non avete un capo, il vostro ruolo va dall'andare a prendere il pezzo a controllare il lavoro finito, però pone comunque il suo vincolo sulla quantità di prodotto finito.

Qdl - Questo comporta che la responsabilità sul prodotto, non sia più del capo o dell'azienda, ma degli stessi lavoratori.

Michelutti - C'è anche questo e poi, dovendo gestire l'organizzazione della produzione, ci sarà il lavoratore che di fatto ha più iniziativa. L'azienda cioè dice: «il capo migliore è quello che si scelgono i lavoratori non quello che dobbiamo imporre noi». Quello che va ricordato ancora è che a fronte degli enormi investimenti che ha fatto la Philips, se è vero che l'occupazione non è diminuita di molto è anche vero che il volume di produzione è aumentato: infatti da 7.000 pezzi al giorno sono quasi arrivati a 10.000 e questo comunque con una diminuzione di 3-400 unità di lavoratori. Va detto anche che, se pur l'azienda ha ben capito in che direzione andare per evitare i motivi di contrasto, i lavoratori hanno tenuto alto il livello della mobilitazione, lotte ce ne sono state. Ad esempio sull'inquadramento unico, hanno ottenuto anche il 4° il 5° livello, fanno la manutenzione.

Qdl - È un dato generale nel settore questo che si evidenzia alla Ire?

Michelutti - No, anzi la Philips è l'unica in Italia ad avere questo livello di sperimentazione sull'organizzazione del lavoro. È l'ideologia della multinazionale questa: «la fabbrica aperta», tipo lavoriamo insieme. Per diminuire la conflittualità sull'ambiente, sulla nocività ci sono state lotte anche dure, l'azienda ha fatto grossi investimenti.

Alla Ire poi, vale la pena di ricordare, c'è stata anche una lotta tra gli impiegati per l'inquadramento unico. Fino ad arrivare proprio ultimamente, tra i tecnici, a firmare un accordo che avanza anche delle proposte di un'organizzazione diversa del lavoro di progettazione. Se si pensa ai tempi in cui l'impiegato andava a braccetto col padrone, certo di passi avanti ne abbiamo fatti anche sindacalmente. Diversi invece, per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, è il discorso che si deve fare rispetto agli impiegati amministrativi dal momento dell'introduzione dei computers. Qui le mansioni si sono impoverite in modo incredibile, e la macchina non solo interviene nel memorizzare i dati, ma anche proprio nell'indirizzare la produzione dell'impiegato, nel programmare il lavoro.

Le condizioni per gli impiegati quindi si sono deteriorate pesantemente. In sostanza mentre la lotta operaia innanzitutto ha prodotto un miglioramento delle condizioni, qui tra gli impiegati gli investimenti del padrone hanno voluto dire spazzare via anche quella minima professionalità che prima c'era. Un'ultima cosa che va ricordata; e che riguarda anche ad esempio il settore aereonautica, è che la ricerca avviene altrove, negli altri paesi. Noi qui siamo ridotti ad essere un'agenzia che si interessa sì di ricerche ma solo in settori marginali e non fondamentali. **A cura di Pierfranco Luparia**

Come il «democratico» Tg2 ti fa propaganda per il NO

Adesso i monopoli sono due

ROMA - Sono circa le 14 di questa prima giornata di voto quando ci arriva la telefonata di *«un simpatizzante che ha letto i numeri sul giornale»* per protestare contro il resoconto del Tg2 dal Viminale. Emanuele Rocco, infatti, si è dato da fare per la propaganda elettorale dividendo gli schieramenti fra *«la maggioranza governativa per il No»* e il *«fronte del Si la cui forza più importante è il Msi-Dn»*.

Immediatamente inizia la protesta con numerose telefonate alla Rai e con una pacifica manifestazione di alcuni radicali che chiedono la smentita dei servizi, provvedimenti urgenti ed un incontro con i sunnominati cronisti.

Intanto la Rai prosegue mentre l'aria della sala stampa del Ministero degli Interni raffrescata da potenti condizionatori è riscaldata dall'ira di Rocco, il quale urla che fra Pannella e Almirante non c'è differenza e che lui le notizie le da come sono i risultati elettorali e il quadro istituzionale. E infatti la sera continua citando i due milioni di voti missini, i 400 mila radicali e i 600 mila demoproletari «scordandosi» di citare i fascisti di Democrazia Nazionale nel fronte del No.

Dp definisce «penoso» l'atteggiamento di Fiori e protesta contro l'«illegale impresa propagandistica» mentre Marco Pannella nel pomeriggio si incontra con Darida (sottosegretario agli Interni) chiedendo l'arresto di Rocco per flagranza di reato. Ma non è solo questo l'unico episodio di *«malcostume politico»* da parte degli acerrimi difensori del potere costituito. A Ciampino hanno rifiutato due rappresentanti di lista per il Si alle 7 e qualche minuto, poi alle 11 hanno accettato 3 democristiani e un paio di comunisti; a Firenze l'ufficio elettorale è chiuso perchè fa orario normale e molti elettori non possono ritirare il certificato. Ad Arenzano, a Genova, a Savona nei seggi elettorali sono state affisse dai rappresentanti di lista del Pci copie del quotidiano *l'Unità* con i titoli di prima pagina che invitavano a votare No. Alla richiesta di numerosi elettori e dei rappresentanti di lista per il Si di togliere le copie del giornale, i presidenti di seggio si sono rifiutati asserendo che si trattava di un normale quotidiano e non hanno neanche messo a verbale l'accaduto. Per ultimo il broglio elettorale più classico (confermato anche dal Tg2): alcune schede del seggio di Ozieri (Sassari) erano già contrassegnate con il No. La paura gioca sempre brutti «scherzi».

I compagni a Roma hanno aspettato insieme i risultati

La veglia a piazza Navona

ROMA Appena si è diffusa la voce che i primi dati parziali erano cominciati ad arrivare al centro meccanografico del Viminale, molti compagni, cittadini, democratici che si sono impegnati in questi giorni nella campagna per il Sì, sono cominciati ad affluire a piazza Navona. La tensione è piuttosto forte, i compagni sono stanchi e provati da questa battaglia elettorale che, specialmente a Roma, è stata contrassegnata da un clima di crociata dai partiti che propagandavano la necessità di votare no all'abrogazione delle due leggi. In piazza gli amplificatori diffondono i primi dati, trasmessi da Radio Città Futura e Radio Radicale collegate in ponte radio. La piazza è affollata specialmente dai giovanissimi, che probabilmente hanno votato per la prima volta e vogliono interpretare i dati al di là delle cifre evidenti.

Quando la situazione si è cominciata a delineare meglio, quando si è capito che i voti per l'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti si attestavano oltre il 40% e quello sulla legge Reale intorno al 22-23%, c'è stato un grosso entusiasmo tra i compagni che hanno giudicato estremamente positivi questi risultati, considerando gli schieramenti che sostenevano le due posizioni. A piazza Navona i compagni rimarranno fino alle 24, per ascoltare i dati definitivi e partecipare anche alla festa durante la quale suoneranno alcuni gruppi musicali. Passando sotto la sede del Pci di via delle Botteghe Oscure, dove stazionano due furgoni della Rai, a caccia di commenti «a caldo», si nota poca gente, facce piuttosto lugubri e poco inclini a parlare: niente a che vedere con l'euforia dopo le precedenti elezioni.

In un seggio dove hanno votato gli agenti di Ps il 20% dei Sì per la Reale

Torino No al finanziamento

TORINO - Ore 14: le urne vengono chiuse, scrutatori e rappresentanti di lista si accingono alla procedura per lo scrutinio delle schede. L'afflusso ai seggi è stato certamente più basso del solito ed è un dato che favorisce lo schieramento dei «si». Certamente nè il finanziamento pubblico nè la legge Reale verrebbero abrogati se si calcolassero soltanto i voti dei militari di servizio nel seggio di Vanchiglia, un quartiere popolare di Torino. Hanno detto tutti «no». Chiacchierando si scopre che soltanto uno di loro conosceva bene la legge Reale ed era convinto di quel che votava.

«Ah, non so bene cos'è, così ho votato quel che ha detto il partito - dice un altro - cioè il Pci». Il carabiniere non vuol dichiarare niente: «Il voto è segreto». Intanto il primo seggio annuncia i risultati, su 219 votanti 48 sono contrari alla legge Reale, pari al 22% circa, mentre il finanziamento pubblico rasenta l'abrogazione. Come primi dati non c'è male, alcuni risultati seguenti saranno migliori.

In queste elezioni la Dc ha come al solito trattato bene i suoi uomini; «sponsorizzata» dalla Marlboro, poichè distribuiva sigarette gratis, ha nutrito abbondantemente scrutatori e presidenti. Il Pci si accontenta dei caffè. Intanto arrivano altri dati, di quartieri operai. In due seggi di zona Nizza, la zona dello stabilimento Fiat Lingotto, la legge Reale si scontra con disaccordo del 26 e del 30%.

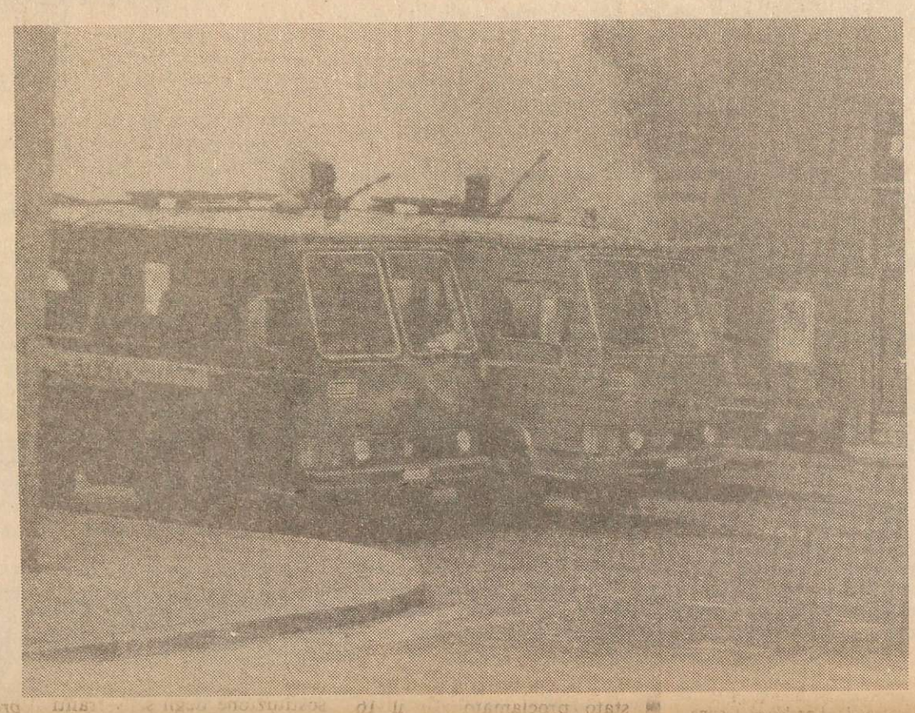
A Torino, complessivamente, su 14.000 voti scrutinati della Reale, si è arrivati al 28%. Il finanziamento pubblico supera il 50% di «si»: Torino abroga la legge sul finanziamento ai partiti. Il clima in casa Pci non è allegrissimo, meno gente del solito in attesa dei risultati sotto la federazione provinciale. All'annuncio dei primi dati i commenti sono in parte taglienti, il primo attacco è contro il Psi, che non è stato sufficientemente deciso nei confronti della sua base, Dp viene «scaricata».

Quagliotti della segreteria provinciale più diplomaticamente si attesta: *«I dati sul finanziamento pubblico non si possono prendere in blocco, vanno analizzati in maniera disarticolata, hanno valenze diverse»*. Ma i risultati sulla legge Reale, oscillanti tra il 22 e il 30%, sono superiori di gran lunga agli schieramenti: *«Si, poi però bisogna vedere quanti hanno fatto davvero propaganda...»*.

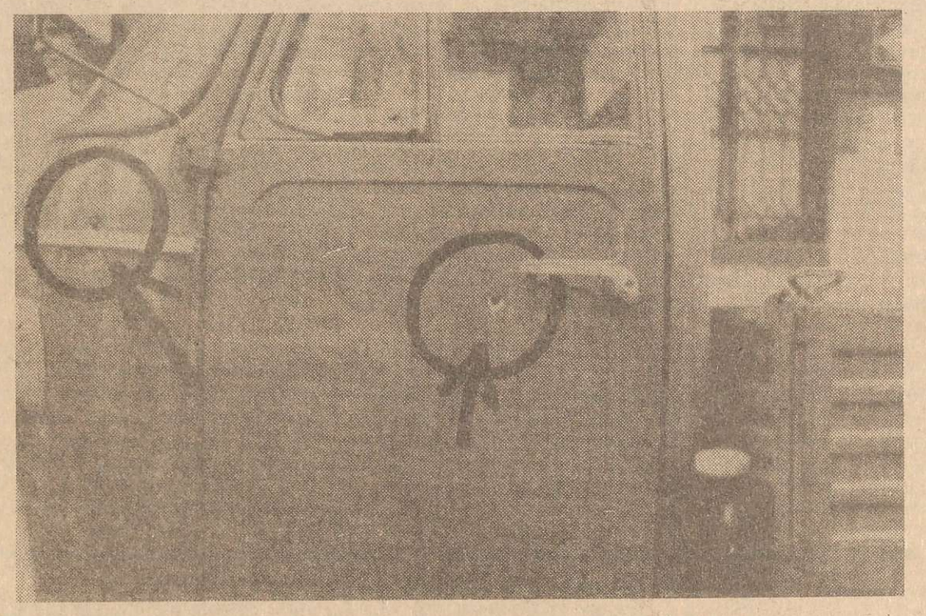
Nella città si è raggiunto complessivamente l'81% dei votanti, le donne superano gli uomini di un buon 3 per cento. Abbiamo un risultato significativo, un seggio in cui hanno votato in stragrande maggioranza gli agenti di pubblica sicurezza della questura. 394 votanti, 81 poliziotti dicono «si» all'abrogazione della legge Reale! È il 20%. Dunque era vero che persino i poliziotti conoscevano l'inutilità di questa legge, che persino essi sapevano i danni che arreca. **D.L.**

Altre testimonianze fotografiche sugli scontri a Milano

Questi «fori» sul furgone per l'Unità li han fatti i tarli



MILANO. Altre immagini degli incidenti di venerdì scorso. Nella foto in alto una delle tante cariche delle Ps, contro gli antifascisti che protestavano contro il comizio di Servello in piazza Duomo. Nella foto in basso invece, sono visibili gli esiti di tali cariche. Il furgone «sforacchiato» era parcheggiato; in Piazza Santo Stefano, nei pressi dell'Università Statale. Oltre alle foto del poliziotto che spara, pubblicate da vari quotidiani, questa, è una ulteriore testimonianza dell'uso delle armi da parte delle cosidette «Forze dell'Ordine». *(Foto a cura del servizio fotografico del QdL).*



Almeno 7.000 lire di aumento nella bolletta della luce

ROMA — L'aumento delle tariffe elettriche comporterà inasprimenti della spesa familiare varianti dalle 7.000 alle 12.000 lire al trimestre nelle aree di maggiore consumo elettrico che sono per lo più ubicate nel centro sud: questo secondo i primi calcoli finora effettuati dai tecnici Enel.

Frattanto il comitato centrale della Cgil-elettrici ha approvato un ordine del giorno nel quale giudica positivo il fatto che non siano state abolite le fasce sociali (con l'aumento generalizzato del 16% resta in piedi la proporzione di un diverso trattamento tariffario), chiedono che il reddito degli aventi diritto (a partire dal '79) a *sconti o rimborsi su* una quota delle tariffe elettriche sia portato da 6 a 9 milioni; che sia realizzata una «fascia tariffaria intermedia» tra i futuri aventi diritto allo sconto o rimborso e coloro che ne saranno invece esclusi per redditi di poco superiori; questo per evitare che tali utenti si trovino a pagare aumenti del 115 per cento.

Licenziamenti e cassa integrazione all'Omi

Secondo Donat-Cattin la Gepi è «efficiente»

ROMA — Prendendo spunto dall'intervento del ministro Donat-Cattin al Parlamento, *vorremmo parlare di come la Gepi agisce nel settore industriale italiano, per risolvere i problemi e riqualificare l'industria nazionale*. Ha detto il ministro: *La Gepi costituisce un organismo agile, relativamente giovane, pulito ed efficiente nelle strutture, con limitate spese di gestione nonostante il notevole carico di lavoro»*. Come la Gepi vuole riqualificare l'industria italiana lo vediamo tutti i giorni nella nostra fabbrica, l'Omi, che dopo tre anni di gestione Gepi non gode certo di buona salute, ma anzi si trova in questi ultimi giorni alla resa dei conti finale. La Omi è una fabbrica metalmeccanica la cui produzione è principalmente incentrata nel campo degli strumenti aereonautici e dell'esercito, con una parte anche nel campo fotogrammetrico. Dopo che il padrone, Nistri decise di abbandonare la fabbrica, svendendo dapprima il settore dei contatori elettrici, che rappresentavano il 55% del fatturato dell'azienda, con una vendita clientelare e verticistica, senza interpellare i sindacati, la fabbrica venne rilevata dalla Gepi dapprima per il 33% e nel '74 interamente. La Gepi presentò un programma che prevedeva un grosso sforzo finanziario per investimenti nel settore delle attrezzature e dell'ammodernamento dello stabilimento e la crescita dell'occupazione. Siamo nel '78 e dobbiamo constatare che la struttura «agile ed efficiente» della Gepi non ha raggiunto quegli obiettivi che si era fissata, ma anzi ha aggravato la bilancia dei pagamenti di 8 miliardi di passivo, solo con una ristrutturazione aziendale effettuata senza un minimo di programmazione, all'insegna del «giorno per giorno», non tenendo conto che l'occupazione è calata di 70 unità dal numero iniziale, mentre sono state fatte maggiori assunzioni a livello impiegatizio, creando così un'organizzazione con una grossa testa ma con fragili gambe. Questo è il vero volto della finanziaria pubblica Gepi, che vuol risolvere i problemi della fabbrica licenziando e mettendo in cassa integrazione i lavoartori: non è questo che chiediamo a chi gestisce i nostri soldi. La Gepi deve essere cotrollata dal Cipi e deve ritornare al suo ruolo di riorganizzatrice di fabbriche che le speculazioni dei padroni hanno ridotto in condizioni disastrose. Deve intervenire nelle situazioni del Mezzogiorno e delle zone depresse dell'Italia Centrale, valutando le cause delle crisi e assumendo tutte le iniziative atte a prospettare soluzioni che tengano conto in principal modo dell'occupazione e della salvaguardia dei posti di lavoro. La Gepi deve trasformarsi da carrozzone clientelare ad ente a cui vengono affidate industrie da riconvertire per poi essere inserite nei piani di settore industriale. Nessuno si aspetta che ciò avvenga per concessione di chicchessia! I Cdf, i compagni della nuova sinistra, sanno che è necessaria una grossa e costante mobilitazione di massa per imporre un'inversione di tendenze. L'ultima conferenza tenuta in fabbrica ha infatti segnato l'assunzione di un importante impegno di lotta per garantire il controllo diretto sulla programmazione della produzione, per sventare le minacce all'occupazione e sconfiggere la logica solo assistenziale della Gepi.

Coll. di Dp Omi

Assicuratevi che la donna non sia inferma di mente

La Federazione degli Ordini dei medici ha diffuso sabato un documento in cui, dopo aver invitato i propri aderenti a rispettare e applicare le leggi, sottolinea che tanto la posizione dei medici abortisti che quella degli obiettori è confomre alla deontologia professionale e minaccia gravissime sanzi per quei medici che procureranno aborti clandestini operando nella clandestinità, fino ad arrivare alla radiazione dall'albo se si tratterà di obiettori. Fin qui si dicono le uniche cose che pubblicamente si potevano dire ma approvando poi una circolare per tutti i suoi aderenti la Fnomm invita a chiedere alle donne che richiedessero il certificato per l'interruzione della gravidanza l'estratto dell'atto di nascita o il certificato che prova il godimento dei diritti civili per assicurarsi che questa non sia «interdetta per infermità mentale».

La scadenza dei 90 giorni non potrà poi essere considerata un elemento di urgenza giunto limiti insostenibili -si legge nella nota dei detenuti- La stampa continua a fomentare gli animi con notizie di condoni e amnistie, che vengono poi sistematicamente smentiti e rinviati dalla classe politica del paese». Il documento critica poi l'operato del giudice di sorveglianza di Venezia, Solinas, «troppo severo nella concessione di permessi e licenze».

CASTELLAMMARE
Sparatoria in pieno centro

CASTELLAMMARE DI STABIA - Sparatoria a Castellammare di Stabia. Un giovane, Giuseppe Lieto di 22 anni, è stato gravemente ferito a colpi di pistola al petto. Il fatto è avvenuto in pieno centro, in corso Vittorio Emanuele. Pare che le cause della sparatoria siano questioni di interesse.

VENEZIA
Protesta dei detenuti

VENEZIA - I detenuti del carcere di Santa Maria Maggiore, a Venezia, hanno attuato ieri uno «sciopero interno», astenendosi dallo svolgere ogni mansione lavorativa, compresi i servizi di pulizia e di cucina. Un documento, sottoscritto da un centinaio di detenuti, è stato inviato al ministero di Grazia e Giustizia. «Il sovraffollamento ha rag-

CATANIA
Spara alla donna e si uccide

CATANIA — Un meccanico di 34 anni, Carmelo Fornito, ha ferito con tre colpi di pistola la donna con la quale convive, Laura Portale, di 26 anni e si è sparato alle tempia con la stessa arma. È accaduto ieri a Randazzo, un comune sull'Etna, a 70 km da Catania.

Laura Portale è stata ricoverata all'ospedale di Giarre, dove i sanitari l'hanno operata per estrarre i proiettili. Le sue condizioni sono gravi. Carmelo Fiorito invece è deceduto poche ore dopo il suo ricovero in ospedale.

NAPOLI
Crolla una villa: ferite 2 ragazze

NAPOLI - Il solaio di un'antica villa nella zona di Posillipo è improvvisamente crollato nella tarda mattinata, in via Ferdinando Russo. Le macerie hanno investito due studentesse che stavano leggendo davanti alla villa. Una di esse, Maria Rosaria Adano di 11 anni è stata ricoverata all'ospedale Fatebenefratelli in forte stato di choc e con ferite multiple in tutto il corpo.

BOLZANO
Arresto per esportazione di capitali

BOLANO - Quando a compiere raggiri e truffe di ogni genere sono i «signori», parecchie volte si tace il nome. In un dispaccio d'agenzia l'*Ansa* rende noto che *«una signora milanese della quale &-* appunto si tace il nome *- è stata arrestata dalla guardia di finanza sotto l'accusa di aver costituito all'estero un deposito bancario»*. Non dovrebbe essere difficile risalire al suo nome, visto che l'agenzia precisa che *«è sposata ad un titolare di una nota pellicceria di Milano»*. Un dato nuovo, fra l'altro: lo sanno tutti i ricchi che è reato aprire conti all'estero? Lo sanno che possono finire in gattabuia? Meno male che ci sono le fonti d'informazione e quest'errore (poveri sprovveduti talvolta) eviteranno di farlo..

ROMA
Inadempienze del Pio Istituto denunciate dal Psi

ROMA Le inadempienze del Pio Istituto per la mancata istituzione dei servizi trasfuzionali degli ospedali Riuniti sono state denunciate dal Psi. In una interrogazione urgentissima al presidente della Giunta e all'assessorato alla Sanità, il capogruppo socialista, Roberto Palleschi, dopo aver sottolineato la mancata attuazione da parte del Pio Istituto della circolare dell'assessore con cui è stato fatto obbligo agli enti ospedalieri di provvedere con i propri centri e proprio personale all'istituzione del servizio trasfusionale negli ospedali Riuniti, ponendo fine alla convenzione con altri enti extra-ospedalieri, ha chiesto «l'immediato intervento di Ranalli affinchè siano rese operanti le relative delibere, del resto già da tempo esecutive».

Palleschi ha anche chiesto di conoscere i motivi per cui «nonostante nessun ostacolo si frapponga alla nomina diretta in ruolo ed al bando dei concorsi interni riservati per il personale attualmente in servizio, nulla viene fatto a causa delle pretestuose motivazioni sulle quali il sovrintendente agli Ospedali Riuniti giustifica la propria negligenza al riguardo».

BERGAMO
Sciopero della fame di un gruppo di allievi infermieri

BERGAMO - Sciopero della fame ad oltranza di un gruppo di allievi della scuola professionale infermieri presso gli ospedali riuniti di Bergamo per protestare contro la bocciatura di uno di loro - l'unico giudicato non idoneo al consiglio degli insegnanti della scuola infermieri - negli esami del primo corso. Dopo la prima bocciatura erano intervenute le organizzazioni sindacali che si erano rivolte al consiglio degli insegnanti, chiedendo una revisione sulla valutazione dell'allievo bocciato. Il consiglio degli insegnanti si era nuovamente riunito ed aveva ribadito la bocciatura. Da qui la decisione dello sciopero della fame ad oltranza.

RAI-TV
Commissione parlamentare su terza rete

ROMA - Negli indirizzi dettati alla Rai dalla commissione parlamentare di vigilanza sui programmi radio-televisivi (in una relazione presentata ieri anche alla Camera), un preciso passo riguarda la terza rete Tv. Si dice, fra l'altro, che *«la terza rete televisiva deve essere concepita in modo tale da integrare e completare l'attività delle altre due reti esistenti, sviluppando l'analisi e la rappresentazione delle realtà regionali al fine di favorirne la conoscenza reciproca e inserendone nel contesto nazionale. Essa dovrà caratterizzarsi come una rete di tipo nuovo: a carattere nazionale quanto alla dimensione d'interessi e alla diffusione; a carattere regionale quando all'impegno ideativo e realizzativo...»*.

GENOVA
In lotta i lavoratori dell'ospedale S. Martino

GENOVA — I lavoratori dell'ospedale San Martino, riuniti insieme all'Esecutivo e al consiglio dei delegati, in concomitanza con la riunione del consiglio d'amministrazione dell'ospedale regionale, hanno deciso lo stato d'agitazione della categoria in relazione alla delibera che uniforma il trattamento economico e giuridico dei farmacisti e quello dei medici.

Questa delibera è stata presa senza alcuna consultazione con le organizzazioni sindacali. Regala ai farmacisti un aumento complessivo di 90 milioni. Inoltre essa costituisce il presupposto per equiparare al personale medico tutti gli altri laureati dipendenti degli enti ospedalieri, con cospicui aumenti salariali.

Questo in presenza di un contratto nazionale che prevede tutt'altro inquadramento. Ciò significa che per l'amministrazione dell'ospedale regionale e per il tribunale amministrativo regionale ligure, che ha emesso una sentenza ambigua, gli accordi nazionali che il sindacato stipula hanno vigore solo per i primi livelli retributivi (per capirci: quegli degli ausiliari, degli infermieri, dei tecnici, degli impiegati). Agli altri (ai medici, ai laureati, ai dirigenti) si riserva un trattamento diverso: per loro valgono le sentenze dei Tar, e per loro il Comitato Regionale di controllo abbrevia tutti i tempi «normali» di recepimento delle delibere degli ospedali. I lavoratori chiedono: — la revoca della delibera di equiparazione; — il rispetto del ruolo contrattuale delle strutture del sindacato.

MUSICA

Vinile

Le nuove frontiere del Jazz nero americano. Una rassegna della Black Saint

Come molti lettori del *Quotidiano* già sapranno, la *Black Saint* è una piccola etichetta discografica milanese che, ormai da tre anni, si è data il compito di diffondere da noi alcune delle voci più interessanti della nuova musica creativa afro-americana. «È stata una scelta tendenziosa ma forzata - spiega Giacomo Pellicciotti, produttore della *Black Saint* - perchè ci sono tanti altri esempi di ottima musica in giro. Se noi abbiamo deciso di restringere il nostro campo di intervento alla 'black music' creativa, è stato solo per ragioni di natura economica, quali i costi di produzione e di distribuzione. Nonostante questo handicap iniziale, credo che, finora, abbiamo fornito una fotografia sufficientemente precisa della nuova musica nera.

Di quella delle trasmigrazioni dal Midwest a New York, emblematizzata da alcuni interpreti delle scuole di Chicago e di Saint Louis; di quella di alcuni personaggi già universalmente conosciuti, come Don Cherry, che reagiscono ad una sorta di perenne schizofrenia musicale, vestendo, di volta in volta, i panni della 'superstar' jazzistica e quelli di erede naturale dell'attività colemaniana; di quella dei drop-outs della musica afro-americana, come può essere il caso dei *360 Degrees Music Experience*, un gruppo sorto nel 1968 per iniziativa di Dave Burrel e di Beaver Harris, e che aveva al suo arrivo un solo Lp nonostante il grande valore della sua proposta musicale. Tutto questo sta a dimostrare - conclude Pellicciotti - come la *Black Saint* sia sì un'etichetta dal campo monolitica come da tante parti si vuol far credere. Tanto è vero che ha prodotto anche dischi, come quelli di Marcello Melis, di Enrico Rava e di Steve Lacy, che esulano completamente dal suo filone principale».

Non è un mistero che, fra i diciotto dischi finora prodotti, alcuni sono degni della massima raccomandazione. È il caso, ad esempio, di «Sightsong», un autentico capolavoro di interazione fra pianoforte (affidato alle magiche dita di Muhal Richard Abrams) e contrabbasso, su cui agisce con la consueta maestria Malachi Favors; è il caso di «Holding together», in cui compare un quartetto guidato da Oliver Lake, prestigioso multistrumentista di Saint Louis; è il caso, ancora, di «A Sea of Faces», in cui gli amanti di Archie Shepp avranno la gradita sorpresa di trovare il loro eroe quasi al meglio della forma, almeno di quella espressa negli ultimi quattro anni.

Proprio in questi giorni, poi, la *Black Saint* getta sul mercato cinque nuovi Lp, che qui presentiamo in rapida sintesi.

Hamiet Bluiett - «Resolution» (BSR 0014). È l'ultima fatica del trentasettenne barisassofonista afro-americano, sconosciuto fino al giorno della sua comparsa nel gruppo di Charles Mingus, misconosciuto da allora in poi. Qui si presenta alla testa di un eccellente quintetto, di cui fanno parte Don Pullen (pianoforte), Fred Hopkins (contrabbasso), Billy Hart e Don Moye (batteria e percussioni). Il disco è notevole, e fornisce le esatte dimensioni del nuovo approccio di ricerca su cui si è incamminato Bluiett negli ultimi tempi.

Julius Hemphill - «Raw Materials and Residuals» (BSR 0015). Disco di eccellente livello qualitativo, perciò consigliabile a tutti, indistintamente. Sia a coloro che ebbero modo di ammirare questo straordinario multistrumentista durante l'edizione dello scorso anno di *Lovere Jazz*, sia in generale, agli amanti delle nuove tendenze della musica afro-americana. In questo disco Hemphili suona in compagnia di Abdul Wadud (cello) e di Don Moye (batteria e percussioni).

George Lewis - «George Lewis (BSR 0016). L'ex braccio destro di Anthony Braxton si è ormai avviato lungo strade di ricerca assolutamente autonome, discutibili forse, ma sicuramente assai stimolanti. Il disco in questione ha il grande merito di mettere perfettamente a fuoco la nuova dimensione problematica abbracciata dal giovanissimo trombonista negro, con tutte le sue ambiguità ma anche con tutte le sue valenze positive e propositive.

Muhal Richard Abrams - «1 - OQA +19» (BSR 0017). Altro splendido disco del geniale fondatore dell'*Association for the Advancement of Creative Musicians*. Non è un caso: Muhal, da sempre, ha una chiarezza di idee assolutamente fuori dal comune, unita ad una stupefacente capacità di organizzazione musicale. Tutto questo deflagra da ogni solco del disco in cui compaiono, a fianco di Abrams, personaggi del calibro di Anthony Braxton e Henry Threadgill (saxes e clarinetti), Leonard Jones (contrabbasso) e Steve McCall (batteria e percussioni).

David Murray - «Interboogielogy» (BSR 0018). È forse il disco più prevedibile dei cinque. Il giovanissimo sassofonista afro-americano, dopo aver agghindato con fiori fragranti il ricordo indistruttibile di Albert Ayler, si trova, ora probabilmente in una fase di ripensamento creativo. Il disco ne dà ampie prove, pur riuscendo a mettere in luce, di quando in quando, anche le grandi potenzialità di questo strumentista.

Bix

Recensioni

Indiani, cow-boys, eschimesi d'America

Relativamente recenti sono due pubblicazioni dell'Albatros rigurado alla musica originale etnica degli indiani d'America e alle ballate dei cow-boys. Ancora una volta l'Albatros a scapito della commercializzazione e quindi della facilità di vendita propone delle discografie estremamente interessanti sulla cultsra popolare.

Si tratta di due albums doppi, correlati da libretti che oltre a presentare i testi originali e tradotti offrono la possibilità di una maggiore compenetrazione nell'argomento trattato grazie ad esaurienti note esplicative. Due culture antitetiche caratterizzate dal diverso tipo di organizzazione sociale: una, nello specifico degli indiani, portata ad esaltare la collettività e l'altra, nel caso dei cow-boys ed in particolare degli esploratori, a ceare il mito dello individualismo. Non è un caso che nell'espressione musicale gli indiani diano soprattutto spazio a canti inneggianti ad argomenti o funzioni alle quali partecipano in massa come quello della raccolta del grano, della caccia al bufalo oppure della danza della guerra.

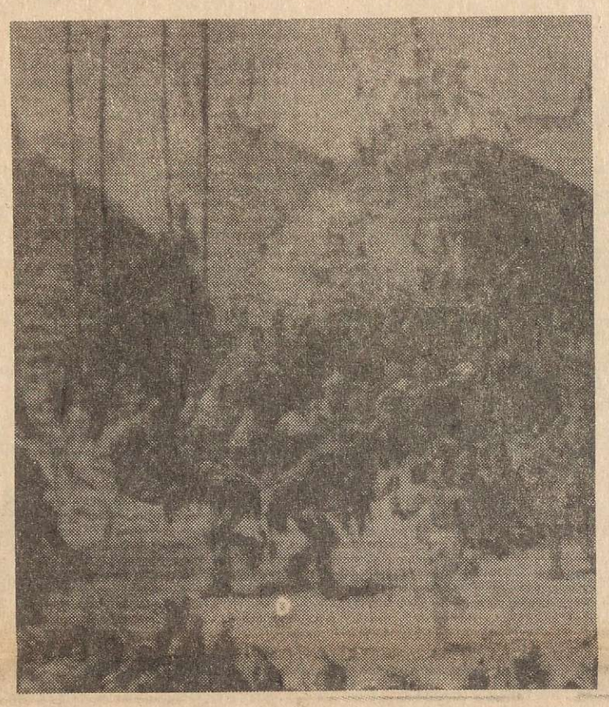
La musica viene utilizzata a livello strumentale, come mezzo per raggiungere un dato fine, la musica ha ragione di essere ed esiste solamente in funzione di un altro avvenimento ad essa contemporaneo, che spesso è anch'esso di carattere strumentale.

I sinloli brani sono stati scelti e disposti in maniera tale da rispettare uno schema che segue quello delle aree culturali che permette all'ascoltatore di farsi un'idea più o meno corretta, per quel che riguarda la civiltà musicale, dei singoli raggruppamenti tribali.

«Tale sistematica, come dice lo stesso Micheal Asch che ha curato la antologia, è infatti tra le più seguite nel campo filologico e consente di mettere un po' d'ordine in una situazione etnografica che in superficie è piuttosto omogenea ma che nei suoi particolari è, al contrario, assai intricata e dettagliata».

L'ultima parte dell'album è dedicata ai canti contemporanei degli indiani impegnati come sempre nella lotta per il riconoscimento della loro razza e della loro dignità di uomini sempre più ghettizzati dal razzismo, a cui sono sottoposti, in virtù dell'appartenenza ad una minoranza etnica. Interessante è il brano «Finchè l'erba continuerà a crescere» interpretato da un esponente del movimento Pan-indiano recentemente scomparso: Peter La Farge che negli anni sessanta gravitò nel giro del Greenwich Village contemporaneamente ai vari esponenti dell'allora America alternativa.

L'album dedicato alle canzoni dei cow-boys è invece per lo meno insolito. Il fine di questo lavoro è quello di riprodurre nella maniera più fedele ed attendibile possibile lo stato d'animo di queste persone spesso costretto ad estraniarsi per molto tempo dal contesto abituale dei luoghi abitati per trasportare le mandrie nei vari stati della confederazione. La solitudine e le loro gesta erano i temi preferiti da trattare e per la maggiore parte dei casi le canzoni che ne scaturivano venivano espresse solo vocalmente perchè la chitarra, nei lunghi viaggi, era d'impaccio, ecco tra l'altro il perchè dell'assenza totale della dimensione musicale nell'album trattato.



E' interessante notare, poi, come la storia narrata dall'espressione popolare spontanea sia profondamente diversa da quella che viene manipolata e presentata dall'ufficialità del potere sotto forma di stampa o di films. Il concetto del cowboys intrepido e non curante del pericolo non trova mai riscontro nella ballata popolare a meno che venga identificato nel personaggio del fuorilegge o dello sceriffo nei quali la gente intravede simboli antitetici e dà giudizi soggettivi a riguardo. Come sempre c'è chi vede con simpatia colui che si oppone alla violenza della costrizione alla normalità e chi invece opta per l'ordine costituito. Il cow-boys, tanto mitizzato, in effetti, non era altro che un "normale" uomo di oggi traslato in un contesto tecnologico ed ecologico di centocinquanta anni fa.

Tutte le canzoni dell'album sono state affidate alla voce di Harry Jackson, non abbastanza vecchio per ricordare i fatti che narra, ma sicuramente inserito nell'ambiente dove è nato questo genere di musica e quindi in grado di rirpoporre i temi con uno spirito molto vicino a quello originale.

L'intera opera va comunque segnalata non solo per il valore dell'interpretazione ma anche e soprattutto per il significato storico e sociale in essa contenuto che dà un'idea reale a personaggi sui quali troppo spesso si è giocato in modo strumentale.

Roberto Caselli

Albatros __ Musica degli indiani ed eschimesi dell'America __ Alb/2
Albatros __ The Cow-boy __ Alb/4

Concerti

Menestrelli e musica antica sono approdati a Milano

Si è concluso pochi giorni fa un ciclo di una ventina di concerti, comprese le repliche, tenutisi a S. Maurizio al Monastero Maggiore e dedicati alle musiche medioevali e rinascimentali, con qualche concesssione al barocco. Il ciclo, organizzato dal Comune di Milano nella persona del sig. Boccardi, ha visto la partecipazione costante di circa 250 persone per concerto, quante ne contiene il coro di S. Maurizio. Numerosi i musicisti e i gruppi, italiani e stranieri, che hanno partecipato ai concerti, alcuni dei quali organizzati in collaborazione con istituti ed istituzioni culturali estere. Fra le cose interessanti da segnalare l'esecuzione di parte della «Missa Galeazesca» di Trieste. E' stata quasi sicuramente la prima volta che questa messa, composta per le nozze di GianGaleazzo Sforza, veniva proposta all'ascolto, a Milano, in epoca moderna. Altro ottimo concerto è stato quello del gruppo «Les Menestrels» di Vienna che ha presentato musiche profane del tempo dell'Ars. Nova. Senza dubbio «originale» il concerto dello Studio di Musica Antica di Milano che, oltre agli innumerevoli strumenti, si è portato dietro diapositive, una spinetta in costruzione e perfino un bancone da falegname, con attrezzi e falegname-liutaio inclusi! Il concerto era dedicato infatti non a degli autori o a dei periodi ma bensì agli strumenti, alla loro iconografia e costruzione, tema sviluppato mediante spiegazioni ed esempi musicali. Quest'ultimo, come pure quello imperniato su musiche per tromba ed organo, eseguite da E. Tarr ed E. Frick, faceva parte di quel gruppo di concerti i cui incassi andavano a favore del restauro dell'organo di S. Maurizio. Il restauro di questo stupendo organo del 1554, opera di Giangiacomo Antegnati, è ormai improrogabile e verrà a costare circa 20 milioni. Nei rimanenti concerti si è vista la partecipazione di buoni musicisti ed è stato presentato un programma talmente ampio da non fare, praticamente, torto ad alcun compositore medioevale o rinascimentale. Insomma ottima musica e buoni interpreti in un ciclo che ha consentito a diversi milanesi di avvicinarsi ad un genere musicale fino a pochi anni fa quasi completamente sconosciuto. C'è da augurarsi che non rimanga un fatto isolato.

Claudio Coassin

I Madrigalisti di Genova

Fondati nel 1958 per opera di Leopoldo Gamberini, i Madrigalisti di Genova hanno al loro attivo concerti nelle principali città italiane ed estere, quali, per esempio, Milano, Roma, Parigi, Strasburgo, Bruxellese, Francoforte ed il primo premio conseguito nel 1970 al Festival internazionale di musica per la gioventù di Neerpelt. Nel disco che hanno pubblicato nella collana Ars Nova tutta la prima parte è dedicata ad alcuni degli innumerevoli madrigali che sono stati ispirati dalle liriche del Petrarca, mentre la seconda comprende brani, sacri e profani, su testo italiano, latino e francese.

«L'arte del madrigale - lirica d'amore» - Ars Nova.

La **CULC**
cooperativa universitaria libraria catanese
via Verona 42/44, tel. (095) 441187

La **CICLIN PROP.**
cooperativa editoriale, libraria informazione
via della Consulta 50, ROMA, tel. (06) 480808

La **CLUP**
cooperativa universitaria del Politecnico
P.za Leonardo da Vinci 32 MILANO, (02) 230977

in collaborazione con l'ETLI e altre organizzazioni turistiche dal 1° giugno svolgono il

SERVIZIO VIAGGI

carta internazionale dello studente ..... L. 3.300
carta PIYTO ..... L. 1.500
biglietteria per voli charter, treni, navi a prezzi scontati.
viaggi e soggiorni organizzati per tutti i paesi.

via Verona 42/44 CATANIA, tel. (095) 441187

La breccia del maggio. Sgombriamo il terreno dalle macerie

Dieci anni dal 1968. C'è poco spazio per le nostalgie. Le cose dopo sono state molto travagliate e aver percorso quella fase senza troppe illusioni di rivoluzione dietro l'angolo aiuta a sopportare meglio le difficoltà, a vedere con più lucidità quello che è stato conseguito, a fare ancora progetti per il futuro.

I cambiamenti da allora sono stati molti. I principali. Dietro la caduta dei miraggi allora correnti [il terzomondismo sfrenato, l'appello all'unità Cina-Urss contro l'America o la ricerca di una terza via cubana] una drastica ridefinizione del quadro internazionale: al declino dell'egemonia statunitense, appena accennato nel 1968 nella sconfitta del Tet, corrisponde un inasprimento dell'aggressività sovietica, anch'esso databile dall'agosto praghese di quell'anno e il passaggio di Cuba dal mito guevarista al tristo ruolo di mercenario socialimperialista in Eritrea. Nel 1968 il Vietnam per un verso mobilitò masse enormi contro l'imperialismo e favorì una più generale presa di coscienza rivoluzionaria nelle nuove generazioni, per l'altro velò altre contraddizioni che andavano emergendo e in particolare l'avvio di un nuovo meccanismo imperialistico destinato a distorcere profondamente tutta la dinamica delle lotte di liberazione nazionale. Essere consapevoli di questo vuol dire anche non scandalizzarsi del conflitto di oggi fra Vietnam e Cambogia, valutare adeguatamente il livello delle contraddizioni, l'impossibilità di quei facili slogan internazionalisti e unitari che esaltano gli animi quando tutto sembra andare bene e il cui ricordo deprime vertiginosamente quando le cose vanno meno bene. Il proletariato non ha nazione ecc. - troppo facile, come troppo facile [di rimbalzo] è giocare ai nuovi filosofi quando scoppiano conflitti fra paesi che si proclamano socialisti. Sono stati i più esaltati del 1968 a metterne in vendita dieci anni dopo i reperti al Macondo.

L'altro punto decisivo è stato lo spostamento dei rapporti fra le classi, spostamento che ha resistito alle ondate restauratrici del 1972 e del 1978, ma che è risultato più evidente sul piano economico e sociale che su quello politico: in altri termini che non è stato abbastanza profondo e lineare da cambiare i rapporti di forza nella società. La classe operaia ha accresciuto notevolmente i propri salari e ha costruito - unica in Europa - un sistema di rappresentanza di fabbrica assai avanzato e democratico; è intervenuta in forme originali nel campo della cultura e ha esteso il proprio controllo ad alcuni aspetti prima incontrollati dell'organizzazione del lavoro.

Ma la mancata traduzione in termini politici di questo salto di qualità [o, se si preferisce, il limite economicistico delle conquiste del 1969] comincia a retroagire negativamente sugli stessi risultati conseguiti, a cominciare dal mancato controllo sul mercato del lavoro e della conseguente reintroduzione in fabbrica dei meccanismi corrosi o eliminati negli anni precedenti [cottimo, straordinari, incentivazioni di vario tipo, pericolosità e nocività dell'ambiente]. Il mito della «supplenza» sindacale si è sgonfiato e dopo una fase di smarrimento è riapparso il duro controllo dei partiti e la loro contesa dentro la logica sindacale, con il conseguente blocco dei processi unitari e l'apertura di una tortuosa dialettica che, se lascia ancora spazi di manovra ignoti prima del 1968-'69, tuttavia non corrisponde certo agli interessi delle masse lavoratrici.

Qui, e sulla questione dell'orientamento delle nuove generazioni, si scontra il peso determinante del revisionismo del Pci. Il 1968 ha segnato l'inizio di un processo di crisi del revisionismo, ma tale processo è assai lento [solo fra il 1976 e il 1978 si è arrestata e cominciata a invertire la tendenza all'ascesa elettorale] e contraddittorio. Infatti il logoramento del Pci è in parte dovuto ad attacchi esterni alla logica del movimento rivoluzionario [per es. da parte della Dc e, in prospettiva, delle Brigate Rosse e di tendenze filosovietiche] e si accompagna a una crisi di tutta la cultura marxista, crisi in cui emergono anche molteplici componenti negative. L'avvio di lacerazioni nel Pci è un fenomeno molto rilevante e probabilmente decisivo nel prossimo futuro, ma non dobbiamo dimenticare che esso va di pari passo con la dissoluzione della maggior parte degli strumenti organizzativi e culturali della nuova sinistra [anzi, questo secondo aspetto, date le dimensioni, è più rapido].

Il fallimento della politica revisionista si fa preannunciare, paradossalmente, dal rifiuto di fare politica. Il che vuol dire che tutto il lavoro di ricostruzione di una forza rivoluzionaria resta da fare, in una fase non di ascesa del movimento di lotta, per quanto non siano affatto rimosse le condizioni per battaglie democratiche e di classe e anzi in forma frammentata avanzino nuove contraddizioni e nuove leve e settori di combattenti.

Il riflusso del movimento del 1968 in Usa, Germania e Francia non si è ripetuto meccanicamente in Italia perchè tale movimento non è stato soltanto un sussulto generazionale piccolo borghese, ma si è collocato a una profonda crisi di tutto l'assetto imperialistico. In quei paesi che da tale crisi non sono usciti e presumibilmente non usciranno nei prossimi anni, come l'Italia, esistono le condizioni oggettive che possono dare durata e profondità di classe alle istanze democratiche e rivoluzionarie, sottraendole a una logica solo intellettualistica e coscienzialista.

Il pericolo è piuttosto che un paese come il nostro, in crisi endemica e terreno di scontro fra le superpotenze [come leggere diversamente il crescente peso dell'esperienza delle Br, che ha mutato radicalmente tutta la scena politica?], i movimenti di lotta vengano strumentalizzati in direzioni diverse da quella rivoluzionaria. Ogni crescita rivoluzionaria e realmente antimperialistica può collocarsi soltanto nel quadro di un'indipendenza nazionale effettiva. Il fallimento di un certo rivoluzionarismo di maniera degli anni passati, la facilità con cui il Pci ha finora recuperato nel corpo del movimento, lo slittamento su posizioni subalterne al socialimperialismo sovietico di taluni settori estremisti e clandestini ci mostrano chiaramente le trappole e i vicoli ciechi da cui dobbiamo guardarci. Il settarismo dei gruppi ha fatto il resto. Di molte macerie, dunque, bisogna sgombrare il terreno per ricostruire e di molta pazienza dobbiamo armarci. E quanto poco consistente era il marxismo di maniera imperante dopo il 1968 se sono bastati i nuovi filosofi parigini e i vecchi Tui francofortesi per buttarlo giù!

Augusto Illuminati

Dopo tre mesi di invasione gli Israeliani lasciano il Libano

Un commando palestinese ha attaccato ieri un kibutz - Arafat in Libia si incontra con Gheddafi - Condannato dai sionisti per terrorismo un volantinatore

Quattro guerriglieri palestinesi provenienti dalla Giordania hanno tentato, ieri, di attaccare un insediamento sionista nella Cisgiordania occupata. Durante gli scontri uno dei palestinesi è stato ucciso mentre altri tre sono riusciti a fuggire e attraversare il confine. Secondo quanto affermano le autorità sioniste non ci sono state vittime dalla loro parte. A Beirut la resistenza palestinese ha rivendicato la responsabilità dell'attacco contro il Kibutz di Mahola. Un comunicato militare, pubblicato dall'agenzia palestinese *Wafa*, precisa che «una pattuglia ha lanciato un attacco nella valle della Giordania». I palestinesi hanno ripreso i loro attacchi contro gli insediamenti israeliani a tre mesi dall'invasione del Libano meridionale da parte dell'esercito sionista e dopo l'ultimo attacco subito nei giorni scorsi sempre nel sud del Libano. Dopo tre mesi di occupazione illeggittima, solo oggi gli israeliani dovrebbero evacuare il territorio libanese, per consegnarlo poi ai falangisti guidati dal maggiore Saad Haddad, che a loro volta sono non molto meglio degli attuali invasori.

L'azione militare palestinese è avvenuta proprio ieri per avvertire i sionisti della banda di Menahem Begin in riunione, sempre ieri, per formulare le risposte dello stato sionista a due domande degli Usa sul futuro della Cisgiordania e della striscia di Gaza, che sulla sorte del territorio palestinese saranno gli stessi palestinesi a decidere e per ribadire, per chi non lo abbia ancora capito, che la pace nel Medio-oriente non potrà realizzarsi senza una giusta soluzione per il popolo palestinese..

Intanto i combattimenti nel Libano meridionale continuano. Ieri, secondo la radio israeliana, si sono svolti duelli d'artiglieria tra le posizioni delle forze palestinesi e sinistra libanese e quelle della destra falangista Secondo le informazioni israeliane il fuoco è stato aperto dalle posizioni palestinesi. Le divergenze che dividono le forze palestinesi e in particolare il Fronte popolare di Habbash con l'organizzazione di Arafat, Al Fatah, costituiscono il motivo principale del viaggio che in questi giorni sta effettuando, Arafat, in Libia.

Metodi sionisti per far parlare i patrioti palestinesi.

Proprio di questo hanno parlato i due leader arabi a Tripoli e il colonnello libico, Gheddafi ha ribadito dopo un primo incontro con il capo dell'Olp che la librazione della Palestina potrà avvenire solo «con la forza» e che il punto di partenza di tale «guerra di liberazione» sarà il territorio della Jamahiriah Libica. Cheddafi ha poi aggiunto che «è ormai lampante che tutti i tentativi di venire ad un compromesso con il nemico hanno registrato uno scacco e che è perciò «divenuto evidente al popolo palestinese e alla nazione araba che l'unica via per la liberazione è la forza e la rivoluzione. Alla cerimonia dell'ottavo anno della evacuazione delle FfAa americane dalla Libia dove Gheddafi ha pronucniato il suo discorso erano presenti oltre a Yasser Arafat, il leader lel Fplp (Ahmad Jabrail) e il leader del Fdlp (Nayef Hawatmah).

Un nuovo crimine, ifine, perpetrato dal tribunale di Tel Aviv che ha condannato ieri a quindici mesi di reclusione un giovane americano di origine palestinese accusato di appartenere al fronte popopare per la liberazione della Palestina. Arrestato il 21 dicembre scorso al suo arrivo in Israele. Sami Esmail è stato processato per aver diffuso materiale propagandistico in appoggio al suo popolo di originein una università americana e aver versato del denaro al Fplp, sempre negli Stati Uniti tanto è bastato perchè fosse accusato anche di terrorismo!

Internazionalismo

Fuoco sotto il «Trono del Pavone»

Si rompe la notte
la città, la vecchia museruola
si toglie dalla bocca.
La città respira dalla finestra
dell'alba
la città si siede per pensare un
poco
ah, che bello parlare senza la
museruola!

E così il poeta e drammaturgo iraniano, Said Soltanpur, si è tolto la museruola che il regime dello scià Mohammed Reza Pahlavi a lui e ai suoi compagni aveva imposto. Sontanpur assieme ad altri tre ex prigionieri politici iraniani hanno formato un Comitato che in questi giorni gira e rigira le maggiori città dell'Europa per denunciare il regime fascista dello scià e la situazione in cui versano migliaia e migliaia di prigionieri politici iraniani.

«Solo nelle ultime settimane sono state arrestate circa 5.000 persone ed altre migliaia sono state uccise durante le recenti manifestazioni antigovernative», questo quanto affermano i quattro membri del Comitato «Dal carcere fino all'esilio», che recentemente sono riusciti a lasciare il paese, dopo anni di prigionia e tortura. Durante le manifestazioni che hanno organizzato in tutta l'Europa, raccontando la loro esperienza e fornendo particolari e dettagli di quanto accade ogni giorno nelle carceri dello scià, hanno chiarito più che mai il vero volto del tiranno che regna in Iran da circa trent'anni. Di seguito riportiamo un breve riassunto delle loro biografie, che sono prove agghiaccianti contro il regime iraniano e i crimini da esso commessi.

Said Soltanpur: poeta, drammaturgo, professore dei licei di Tehran è autore di oltre dieci raccolte di poesia, di saggi e di testi teatrali. Tutte le sue opere sono state censurate immediatamente dopo la loro pubblicazione. Per la prima volta venne arrestato nel '69 con il regista Rahmani-Nejad, tuttora in galera, per aver messo in scena un'opera di Bertolt Brecht. Nel '75 venne arrestato di nuovo in seguito alla pubblicazione di una raccolta delle sue poesie, «I canti della prigione», e fu torturato per sette mesi fino al punto di essere ricoverato e operato diverse volte nell'ospedale della polizia a Tehran.

Mohammad Monirzad: negli anni '73 e '74 frequentava la facoltà di medicina all'università di Tehran. Per aver svolto attività politica durante questi anni viene espulso e così costretto alla clandestinità. Dopo un'analisi dell'allora situazione iraniana giunge alla conclusione che la «lotta armata è l'unica via per rovesciare il regime dello scià» e tenta di raggiungere le basi della rivoluzione palestinese. Venne arrestato al confine con l'Irak e sottoposto alla tortura immediatamente. Anche durante il viaggio fino a Tehran hanno continuato a torturarlo sulla Land-rover che lo trasportava.

Anche lui viene rilasciato nel 1978, per recarsi più tardi all'estero.

Hamze Farhati: ufficiale dell'esercito dal 1967 fino al '75. Per la prima volta, nel '71, viene arrestato perchè in possesso di testi marxisti e condannato a sei mesi. Più tardi rientra nell'esercito dove renderà servizio nelle caserme più sperdute del paese. Nel '75 arrestato nuovamente. Questa volta per aver organizzato con altri un gruppo di studio marxista. Per due mesi viene torturato senza tregua per essere condannato più tardi a tre anni di carcere. Anche lui è riuscito a espatriare alcuni mesi fa.

Mehrdad Pakzad: anche lui ufficiale dell'esercito dal '66 fino al 1975. Dopo un anno e mezzo di servizio presso il secondo ufficio dell'esercito (contro spionaggio) viene arrestato per le sue simpatie per la sinistra. Nel '72 sconta due mesi di galera e più tardi reintegrato nell'esercito. Nel 1974 viene arrestato di nuovo perchè fondatore di un gruppo di ufficiali di sinistra. Viene torturato per circa sei mesi e passa da una prigione all'altra. Anche lui riesce a recarsi all'estero ultimamente.

Ed.Ru.

L'OSSERVATORIO

Renault: una lotta difficile

La polizia francese all'interno della Renault-Flins durante lo sgombero ordinato dalla direzione dell'azienda nazionalizzata.

Anche la fabbrica di Clèon è stata sgomberata alla fine della settimana scorsa. La direzione della Renault ha mantenuto fino in fondo la sua intransigenza cercando la prova di forza da vincere con l'intervento della polizia. E non a caso. La Renault è un'azienda di stato e in questo momento il governo vuol dare l'esempio, mostrando che la politica «dura» paga contro le lotte che si vanno estendendo.

Si deve infatti tener presente che le lotte della Renault che hanno concentrato l'attenzione generale per la loro durezza e per l'importanza che ha la Renault nella classe operaia francese, non sono un fatto isolato. Dopo la vittoria elettorale il governo è passato all'offensiva, con una politica di «rigore» che colpisce pesantemente le condizioni di tutti i lavoratori e prevede migliaia di licenziamenti nei settori in crisi [siderurgia tessile] e questo sta provocando un estendersi di lotte, sia pure isolate. Per questo la lotta della Renault ha assunto un'importanza centrale, come prova della volontà di resistenza dei lavoratori dopo la sconfitta elettorale e anche delle difficoltà che queste lotte incontrano.

A Clèon come a Flins l'occupazione è stata lo sbocco di agitazini disperse che andavano avanti da mesi: l'occupazione stessa è partita in singoli reparti, restando limitata al settore presse nel caso di Flins, estendendosi a tutta la fabbrica a Cleòn. E la lotta ha subito posto al centro le condizioni dell'operaio di linea: dagli obiettivi iniziali si è passati alla richiesta di passaggi di categoria e di aumenti salariali uguali per tutti. Ma più a fondo c'è la volontà di cambiare, di rompere con l'inferno della catena di montaggio con i ritmi sempre più insostenibili, con l'aumento dei prezzi, con il razzismo. Ed emergono anche le difficoltà. La divisione innanzitutto. La classe operaia in Francia è attraversata da profonde divisioni, fra francesi e immigrati [che rappresentano la maggioranza dei lavoratori non qualificati], tra gli stessi immigrati di differenti nazionalità. La catena di montaggio è una babele di lingue e il padronato gioca coscientemente su questa divisione; un problema che è difficile eliminare, anche se passi avanti vengono realizzati [l'agitazione di Flins è partita proprio contro il licenziamento di un lavoratore immigrato che era arrivato in ritardo, un fatto che altre volte sarebbe passato sotto silenzio].

Ma sono sensibili anche altre differenze, tra operai comuni e lavoratori qualificati, per non parlare di tutta la gerarchia di capetti che viene usata direttamente con funzioni di crumiraggio e differenze di combattività fra i vari reparti.

Queste lotte sono state condotte da un settore, pur consistente, di lavoratori combattivi, per lo più operai comuni, mentre gli altri si limitavano a dare il loro sostegn. È stato proprio questo il limite maggiore della lotta, unito al fatto che le altre fabbriche del gruppo Billancourt innanzitutto, siano rimaste ferme.

Ma a questo punto entra in gioco anche l'atteggiamento sindacale, con tutte le sue esitazioni e le sue debolezze. Privi di prospettive, dopo aver puntanto tutto sulla vittoria elettorale, i sindacati seguono l'agitazione, ma senza far molto per generalizzarla. Invece di estendere gli obiettivi, che vanno ad investire i temi centrali della condizione degli operai comuni [e proprio per questo si scontrano con la chiusura totale della controparte, che non vuole «creare precedenti»] i sindacati nelle altre fabbriche del gruppo chiamano a semplici scioperi «di solidarietà» e spesso sembrano più che altro preoccupati di farsi concorrenza l'un l'altro. Assistiamo così ad un gioco delle parti che a Flins vede la Cfdt [filo-socialista] spingere per estendere la lotta e la Cgt [filo-comunista] che frena, mentre a Clèon la Cgt vuole proseguire l'occupazione e la Cfdt si dissocia!

A questo punto è difficile prevedere se la lotta riprenderà subito dopo gli sgomberi ma è su questo terreno pur con tutte le difficoltà e le divisioni, che si potrà ricostruire un terreno di unità e di iniziativa operaia, dopo il fallimento delle «speranze elettorali» alimentate dai riformisti.

Claudio Brioschi

FRANCIA
Smentito il contrattone con l'Arabia

PARIGI — Fonti del ministero francese della Difesa e fonti arabe a Parigi hanno categoricamente smentito oggi le notizie pubblicate dal settimanale egiziano *Octobre* secondo cui, in occasione della recente visita di Re Khaled nella capitale francese sarebbe stato concluso tra Francia e Arabia Saudita un contratto d'armamenti dell'ammontare di ventiquattro miliardi di dollari. Le stesse fonti hanno parimenti smentito che durante la predetta visita sia stato firmato un qualsiasi contratto per la fornitura di armamenti o di impianti.

Di «contratto del secolo» si era parlato dieci giorni fa anche a Parigi ove alcuni giornali avevano annunciato che il più importante risultato, sul piano militare, della visita di Re Khaled era consistito nell'accettazione da parte dell'Arabia Saudita di essere, con il Qatar e gli emirati arabi, tra i finanziatori del progetto Oai (Organizzazione Araba Industriale) mirante alla costruzione vicino al Cairo, con manodopera egiziana e assistenza francese, di un'industria aeronautica in grado di montare bireattori «Alpha» da addestramento e appoggio tattico e successivamente cacciabombardieri «mirage 2000».

CEE
Ministri a consulto sulla cooperazione

COPENAGHEN — I ministri degli esteri della Cee hanno iniziato ieri la loro riunione sui problemi della «Cooperazione politica» fra i paesi membri. I punti sul tappeto sono molti, primo fra tutti forse quello degli aiuti economici al corrotto e sanguinario regime di Mobutu, con in problemi politici che comporta. La questione verrà affrontata in questi giorni nell'apposito vertice di Bruxelles più in specifico e con la presenza degli Usa. Sempre sul tema africano, i ministri dovrebbero nuovamente consultarsi sull'azione intrapresa per indurre il Sudafrica ad abbandonare la politica di «Apartheid», e sugli sviluppi nel Corno D'Africa. Il capo del «Foreign Office», David Owen, riferirà sugli sviluppi nella Rhodesia e dell'azione per il trasferimento dei poteri alla maggioranza negra nel paese. Altri campi della cooperazione politica da affrontare sono i seguiti della conferenza di Belgrado e la preparazione del futuro incontro di Madrid per la ulteriore revisione dei progressi compiuti nell'applicazione dell'atto finale di Helsinki della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. I ministri devono inoltre parlare della loro posizione comune alle riunioni delle Nazioni Unite, dei riflessi dell'allargamento della Comunità a Grecia, Portogallo e Spagna nella cooperazione politica e sulle future relazioni tra consiglio dei ministri dei «nove» ed il parlamento europeo che sortirà dalle elezioni dirette a suffragio universale, in programma per il giugno 1979.

Scambi di punti di vista sono previsti infine su altri temi di attualità come la situazione nel medio oriente e, più in particolare, quella nel Libano meridionale.

STATI UNITI
Per Young Angola = Usa di 200 anni fa

NEW ORLEANS - L'ambasciatore degli Stati Uniti all'Onu Andrew Young ha dichiarato ieri a New Orleans che l'aiuto sovietico all'Angola non costituisce una minaccia alla pace mondiale più di quanto non sia stato l'aiuto della Francia agli Stati Uniti durante la rivoluzione americana.

Young ha aggiunto che la lotta dell'Angola per l'indipendenza è paragonabile a quella degli Stati Uniti 200 anni fa «I popoli che combattono oggi in Africa - ha aggiunto - lottano per determinare il proprio destino, per essere liberi». Il fatto che l'Angola abbia accettato un aiuto sovietico ha concluso Young, non significa che questo paese si volga verso il comunismo.

AFRICA
Iniziative di Cgil-Cisl-Uil a fianco dell'Anc

Una serie di iniziative della Federazione Cgil, Cisl, Uil sono state programmate per sostenere la lotta di liberazione dei popoli del sud Africa e dell'Africa Australe. Ieri nella sede della federazione unitaria, il segretario confederale della Cgil, Bonaccini, responsabile del settore esteri della confederazione e i due membri del settore, Drago della Uil e Caccetta della Cisl, hanno presentato alcuni esponenti dell'«African National Congres» (Anc) e illustrato le azioni che il sindacato italiano si propone di mettere in atto.

Thami Sindelo e Antonio Mongalo, delegati dell'Anc, dopo aver tracciato le linee della lotta di liberazione, hanno fatto anche presente che «a volte vi sono accordi farsa tra governi bianchi e rappresentanti di colore, accordi farsa in quanto quei rappresentanti negri non solo non fanno l'interesse delle popolazioni africane, ma anzi, hanno assunto un ruolo di guardiani dell'Establishment». I rappresentanti del sindacato italiano hanno a loro volta sottolineato la necessità di una «attiva solidarietà» con i popoli che lottano per la libertà, e l'intenzione di far pressione sul governo italiano perchè in tutte le sedi internazionali sollevi il problema dell'Africa Australe e del sud Africa in particolare. Inoltre il sindacato chiederà alle industrie italiane che operano in Africa di applicare il codice di condotta industriale della comunità Europea, e, per quanto riguarda la posizione dei lavoratori, attenersi alle norme del Bit sulle libertà sindacali.

«Mundial '78 - L'Argentina è tranquilla come una caserma» Richiedetelo alla Cidis - V. Turati 128 Roma - tel. [06] 7480533 Federazioni di Dp lo richiedano ai rispettivi Regionali.

CORRISPONDENZA

L'Inghilterra condannata per aver infranto i diritti umani nel Nord-Irlanda

LONDRA - In seguito alla condanna contro la Gran Bretagna per aver contravvenuto all'articolo 3 della Convenzione europea per i Diritti Umani, con l'infliggere trattamenti degradanti e disumani alla popolazione dell'Irlanda del Nord, è stato lanciato un appello per un Tribunale Internazionale sulla presenza della Gran Bretagna in Irlanda, durante una Conferenza Stampa tenuta alla Camera dei Comuni di Londra nel gennaio 1978.

I compagni Irlandesi ci spiegano lo scopo del Tribunale e chiedono l'appoggio e la collaborazione dei compagni di tutto il mondo. Il Comitato preposto all'organizzazione del Tribunale Internazionale ha constatato che il controllo militare, legale e politico esercitato nelle sei Regioni dell'Irlanda del Nord, dalle truppe britanniche, ha infranto i diritti umani e civili. Le informazioni e le testimonianze raccolte fino ad ora sono sufficienti a rendere necessaria un'investigazione più approfondita sugli aspetti della presenza inglese in Irlanda e una denuncia del comportamento della medesima.
Il Tribunale si propone di investigare i seguenti fatti:
1] Il ruolo e l'attività dell'esercito inglese e delle forze di polizia nell'Irlanda del Nord.
2] Le testimonianze di torture esercitate ai centri di interrogatorio, e le testimonianze di abusi e violenze contro i prigionieri irlandesi, in prigioni sia irlandesi che britanniche.
3] Le attività di corti non-giudiziarie nell'Irlanda del Nord.
4] L'applicazione della legge per la «prevenzione del terrorismo» introdotta nel novembre 1974, e sotto la quale 3000 uomini e donne sono stati arrestati e più di 100 deportati.
5] Le discriminazioni tra Cattolici e Protestanti in tutti i campi.
6] Il trattamento dei prigionieri nelle prigioni di Long Kesh, di Armagh [prigione femminile] ed altre.
7] La questione della libertà di parola e di stampa. In che modo il governo sta esercitando il potere per censurare lo scambio di informazioni e idee?
Poichè è diritto della comunità mondiale essere informata sullo sviluppo di un conflitto di tale importanza quale è quello rappresentanto dalla presenza delle truppe inglesi nell'Irlanda del Nord, la «giuria» sarà formata da un gruppo di figure internazionali selezionate dalle liste sempre crescenti di coloro che appoggiano il tribunale da ogni parte del mondo.
Il Comitato che ha organizzato il Tribunale Internazionale formato da delegati di organizzazioni simpatizzanti e che ha un corpo di rappresentanti ufficiali, è appoggiato da un Comitato parallelo residente a Dublino ed ha simpatizzanti in Australia, Stati Uniti, Francia, Germania, Francia, Norvegia, Olanda.
Il Comitato ha invitato il Ministro degli Interni, Merlyn Rees ad essere presente o ad inviare delegati al tribunale.
I compagni Irlandesi chiedono l'appoggio di compagni, gruppi politici, ministri, personalità della cultura e della lotta politica. I compagni che vogliono mandare sottoscrizioni o messaggi di solidarietà, possono scrivere al seguente indirizzo International Tribunal On Britain's Presence in Ireland 182 Upper Street, London N.I. England

Manuela Lombardo

Dalla prima pagina

Intervista a Camilla Cederna

raggruppa il 95% del Parlamento. Questa è una modifica enorme di una delle principali caratteristiche della democrazia parlamentare che si regge sulla contrapposizione fra governo e opposizione; ormai c'è soltanto il governo con la sua maggioranza e le minoranze sono ormai ridotte ai radicali e demoproletari.

Qdl - Parliamo un attimo del rapporto tra i partiti storici della sinistra e gli intellettuali.

Con l'entrata in crisi del compromesso storico, molti intellettuali si stanno spostando dal Pci al Psi, alcuni dal Pci alla nuova sinistra. Si tratta, secondo te, di un ripensamento di fondo o semlicemente di una situazione temporanea per gli atteggiamenti del Pci rispetto alla vicenda Moro e gli stessi referendum!

Risposta Diciamo che gli intellettuali non hanno mai brillato per indipendenza e autonomia. Molto spesso hanno interpretato il loro ruolo come quello di fiancheggiatori non critici. L'inizio della seconda Repubblica, l'abbandono da parte del Pci dei suoi principi tradizionali e delle sue battaglie in difesa delle libertà democratiche e costituzionali ha però evidentemente risvegliato in qualcuno un minimo di senso critico e quindi una riscoperta di quello che dovrebbe essere la vera parte riservate agli intellettuali: quelli che parlano e criticano e non chiudono gli occhi.

QdL Tu hai aderito subito all'appello per l'abrogazione della legge Reale. Alla luce delle polemiche in corso contro i promotori dei referendum e contro il Si all'abrogazione della Reale vuoi motivare meglio la tua posizione?

Risposta Ho votato Si all'abrogazione della legge Reale perchè la ritengo inutile e dannosa. Inutile perchè non è riuscita a combattere la criminalità e il terrorismo, dannosa perchè ha provocato soltanto un'infinità di morti innocenti, perchè ha calpestato soltanto i diritti dei cittadini.

- Radicali e nuova sinistra. Come vedi gli uni e gli altri, quali pregi e quali difetti. Sei d'accordo anche tu con chi dice che siamo della minoranza utili, si ma destinati a svolgere soltanto un ruolo di stimolo verso i partiti maggiori della sinistra?

Risposta In primo luogo tendo a considerare sempre meno nuova sinistra il «Manifesto» che in questi mesi ha dimostrato di essere soltanto una copertura a sinistra del Pci. Credo che l'unico sbocco utile e possibile, per un futuro decente sia l'alternativa di sinistra e spero che questi partiti crescano e rappresentino il fulcro dell'alternativa Devo però dire che mentre i radicali spesso dimostrano fantasia, magari anche discutibile e facoltà di iniziativa politica e conseguentemente di crescita la nuova sinistra ha purtroppo alle sue spalle una storia di continue scissioni dalla quale secondo me può uscire soltanto se si stacca dalla sua astrattezza dogmatica che l'ha caratterizzata in questi anni e se non si abbandona a tristi richiami a nostalgie staliniste e violente.

DOCUMENTAZIONE

Cosa significa oggi riproporre il tema del controllo operaio? Al di là della pura «testimonianza» va certo ripensato oggi il rapporto fra lotta e potere, ricomposizione di classe e mediazione politica, istituti di democrazia e rottura rivoluzionaria.

TORINO, PIAZZA STATUTO 1962. Un momento degli scontri. I fatti di piazza Statuto, nel corso dei quali gruppi di operai della Fiat e di altre fabbriche torinesi, in agitazione per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici, assaltano la sede della Uil e contestano apertamente i dirigenti della Cgil.

Le famose «tesi per il controllo operaio»

Raniero Panzieri e Lucio Libertini

Primo segnale di quella uscita dal tunnel della *politica dei due tempi* che aveva dominato nel movimento operaio del dopoguerra e segnato il punto d'incontro fra stalinismo e socialdemocrazia, le «Sette Tesi sulla questione del controllo operaio» (1958) sembrano oggi distare non più vent'anni ma centinaia di anni-luce rispetto ai processi di statalizzazione della politica sviluppati dal riformismo in questi ultimi anni. Libertini si è progressivamente identificato con le tesi che vent'anni prima criticava.

Raniero Panzieri avrebbe, invece, maturato proprio in quegli anni un'originalissima riflessione strategica sviluppando, con la esperienza dei «Quaderni Rossi», le prime analisi sulle trasformazioni del capitalismo maturo, sulla nuova composizione di classe nelle fabbriche, sulla crisi strategica del riformismo e la sua incapacità di comprendere la natura e la qualità delle nuove lotte operaie. Nel suo impegno a sviluppare una linea alternativa allo stalinismo e alla socialdemocrazia rompendo contemporaneamente l'involucro della tradizione comunista e di quella socialista, Panzieri passa ad esaminare i problemi della crisi strategica del movimento operaio apertasi nel 1956 cogliendo con grande lucidità i limiti storici di una cultura politica, di una metodologia e di una pratica quotidiana che si traduce in una «sostanziale estraneità» dei partiti rispetto alla realtà in movimento.

«Tale estraneità si è dunque manifestata sotto diversi aspetti sui quali oggi deve essere portato un esame critico: come perpetuazione e coesistenza delle vecchie posizioni massimalistiche e riformistiche (della oscillazione -combinazione del momento dell'attesa «catastrofica» con l'erosione ai margini dell'azione capitalistica); come subordinazione dell'azione sindacale alla azione partitica; (che rifletteva la separazione del momento rivendicativo da quello politico, e quindi, all'interno stesso della azione sindacale, come divario incolmabile tra rivendicazioni immediate e obiettivi generali); come mancato collegamento, nella azione dei partiti, tra tattica e strategia, o collegamento equivoco di esse». In quelle prime critiche maturava insomma tutta una critica complessiva alle *cattive unità* (fra teoria e prassi, fra politica e cultura, fra tattica e strategia, fra partito e masse) che si sarebbe sostanziata nell'indicazione di una prassi di trasformazione come prassi di potere, nella rottura delle illusioni che la politica sia istituzionalismo e delega e la lotta dentro i rapporti di produzione sia una semplice questione sindacale.

Ciò significa «dimenticare che, al di là della sfera politica, vi è una sfera economica nella quale si svolge una lotta sempre più decisiva.. dimenticare che questa lotta nella sfera economica (sempre più legata alla lotta propriamente politica) non è una lotta per la democrazia borghese ma necessariamente è volta in ogni momento a creare nuovi rapporti tra le classi».

C'è nelle Sette Tesi, l'insistenza sulla necessità di creare istituti di potere operaio nel corso stesso di tutta la lotta del movimento operaio per il potere,

«In questo quadro, il controllo operaio esprime la necessità di colmare il 'salto' attualmente esistente tra le stesse rivendicazioni operaie più avanzate a livello sindacale e la prospettiva strategica. Rappresenta dunque, o meglio può rappresentare, in una versione non mistificata, una linea politica immediata alterantiva a quelle proposte attualmente dai partiti di classe».

Fra la scelta del controllo operaio («che ha senso soltanto in rapporto a un obiettivo di rottura rivoluzionaria e a una prospettiva di autogestione socialista») e la rottura rivoluzionaria stessa sta la dialettica fra istanze «gestionali» e contrapposizione radicale di classe, dialettica che è pensabile solo allo interno di una prospettiva generale di ricomposizione politica di classe e quindi di una mediazione politica di tipo nuovo, cioè non dalla politica come separatezza inerente la sfera statale ma dalla politica di classe, che è «elaborazione positiva di un piano di lotta che investa l'intera società».

Se le origini stesse della nuova sinistra risalgono anche a questo dibattito e a questo rapporto fra critica della politica dei due tempi e riproposizione di una dialettica fra costruzione di istituti di democrazia proletaria e lotta di potere, ricordare oggi queste tesi non serve solo per una qualificazione ulteriore della nostra identità teorica e politica. Cosa significa oggi riproporre il tema del controllo operaio? Al di là della pura testimonianza va certo ripensato oggi il rapporto fra lotta e potere, ricomposizione di classe e mediazione politica, istituti di democrazia proletaria e rottura rivoluzionaria. Ma il ripensamento esprime ancora una volta l'indicazione e la necessità di rovesciare la linea maggioritaria del movimento operaio.

Attilio Mangano

I. **Sulla questione del passaggio dal capitalismo al socialismo**

«... appaiono del tutto astratte e irreali le tesi secondo le quali il movimento di classe dovrebbe sostanzialmente limitarsi a dare il suo appoggio alla classe capitalistica (o a gruppi borghesi determinati) nella costruzione di un regime di democrazia borghese compiuta e dovrebbe «sostanzialmente sostituirsi alla classe capitalistica e assumere in proprio il compito di costruire un regime di democrazia borghese compiuta».

2. **La via democratica al socialismo è la via della democrazia operaia**

«È infatti giusta l'affermazione del carattere democratico della via al socialismo, nel senso che sono da rifiutare tutte le vecchie concezioni secondo le quali il passaggio al socialismo è un atto di volontà rivoluzionaria, o opera di una minoranza isolata, senza che siano maturate le condizioni politiche ed economiche così come è da respingere la concezione che lega il passaggio al socialismo al verificarsi automatico della «catastrofe» del capitalismo.

Ma non si può ridurre la via democratica e una via sempre e necessariamente pacifica, dal momento che.. la resistenza della classe capitalistica e il suo ricorso alla violenza possono condurre all'urto armato, e alla necessità della violenza proletaria».

3. **Il proletariato educa se stesso costruendo i suoi istituti**

... Vi è continuità nei metodi della lotta politica prima durante e dopo il salto rivoluzionario, e che quindi gli istituti del potere proletario devono formarsi non già *dopo* il salto rivoluzionario, ma *nel corso stesso di tutta la lotta del movimento operaio per il potere*.. La distanza che separa gli istituti della democrazia borghese dagli istituti della democrazia operaia è qualitativamente la medesima che separa la società borghese divisa in classi dalla società socialista senza classi.

4. **Sulle condizioni attuali del controllo operaio**

«... Se sempre gli organi del potere politico nello Stato borghese sono stati il 'comitato d'affari' della classe capitalistica, oggi assistiamo tuttavia a una compenetrazione ancor maggiore che nel passato tra lo stato e i monopoli (...) Proprio perchè, dunque, le potenze dell'economia estendono le loro dirette funzioni politiche (e dietro la funzione dello Stato di diritto crescono le funzioni reali e dirette dello stato di classe) il movimento operaio, imparando la lezione dell'avversario, deve spostare sempre più il centro della lotta sul terreno del potere reale e delegante.. La difesa dell'autonomia rivoluzionaria del proletariato si concreta nella creazione dal basso, prima e dopo la conquista del potere, degli istituti della democrazia socialista, e nella restituzione del partito alle sue funzioni di *strumento* della formazione politica del movimento di classe..».

5. **Il senso dell'unità di classe, lotte parziali e fini generali**

«... È perciò da rifiutare, in questo quadro, la riduzione delle lotte dei lavoratori a puro strumento del rafforzamento di un partito o della sua strategia più o meno clandestina. La questione, lungamente dibattuta del come si colleghino e si armonizzino le rivendicazioni e le lotte parziali, immediate, con i fini generali, si risolve precisamente affermando la *continuità* delle lotte e della loro natura».

6. **Il movimento di classe e lo sviluppo economico**

«... Allorchè in questo senso si afferma che la lotta del proletariato serve ad acquisire giorno per giorno nuove quote di potere», si intende affermare che di giorni in giorno il proletariato *contrappone* al potere borghese la richiesta, l'affermazione e le forme di un potere nuovo che venga direttamente, e senza deleghe, dal basso.

7. **Le forme del controllo dei lavoratori**

«.. La questione del controllo avanza nella misura nella quale i lavoratori, nelle strutture produttive, prendono unitariamente coscienza della sua necessità, e della realtà produttiva e *Lottano per esso*».

Raniero Panzieri
Lucio Libertini

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 12 giugno 1978

Teresa e Rosaria V Scientifico (Na)	10.750
Mariuccia e Giorgio sez. Villafranca Vr	6.500
Un'edile di Milano	10.000
Un compagno della Cisl	5.000
Impegni mensili	
Claudio Annarratone	10.000
Maria Teresa Rossi Mi	10.000
Ccp	
Raccolte il 1 maggio benchè il QdL non fosse arrivato in tutta la provincia d Pt	10.000
Due compagni del Liceo Artistico di Cagliari	10.000
Un compagno di Serramanna (Ca)	7.000
Alessandro Solivani di Feriolo (No)	3.000
Lavoratori Cino del Duca Bresso: Betty, Francesco, Silvano, Emilio Aldo, Avorio, Giulio, Roberto compagno del psi	10.000
Compagni Dp Bolzano	23.000
Raimondo C. Rovereto (Tn)	20.000
Lotteria fatta alla De Angeli	55.000
Giovanni Filizzola Rivello (Pz)	5.000
Raccolti ad Oggiono (Como)	14.000
Roberto M. Sozzara	5.000
Compagni Fbm(Mi)	19.000
Tot. cont.	**52.250**
Tot. Ccp	**127.000**
Tot. Glor.	**179.250**
Tot. prec.	**38.563.990**
Tot. compl.	**38.743.240**

Anno 5° n° *137* - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £.** 400 - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)